

CCCLXV.

2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI

INTI

DEL PRESIDENTE MARORA.

INDICE.

Assicurazioni sulla vita (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>)	Pag. 16408
NITTI, ministro	16408
Atti vari	16434
Comunicazioni del Presidente (<i>Telegramma di S. A. R. I. il principe Napoleone</i>)	16433
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello, a favore della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, per la costruzione della propria sede (FACTA)	16407
Giuramento del deputato Balsano	16433
Interrogazioni:	
Comune di Suna (BELTRAMI):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16394
Elettrificazione della linea Pistoia-Bologna (CASCIANI):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16395
Stazione di Sulmona (DE AMICIS):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16395
Frane in Guilmi (CICCARONE):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16396
Attuazione d'invenzioni brevettate (ALBASINI-SCROSATI):	
CAPALDO, sottosegretario di Stato (R. S.)	16396
Bonifica del fiume Basento:	
DE SETA, sottosegretario di Stato	16396-97
MANGO	16396
Pretura di Rotonda:	
GALLINI, sottosegretario di Stato	16397-99
MANGO	16398
Lavoro dei fornai:	
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16400
DEGLI OCCHI	16400
Istituzione di una Cassa di maternità in Roma:	
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16401
NEGRI DE SALVI	16402

Servizio cumulativo fra la Sardegna e il Continente:	
CONGIU	Pag. 16403
DE SETA, sottosegretario di Stato	16402
Istituto Vittorio Emanuele III in Reggio Calabria:	
ALESSIO GIOVANNI	16403
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16403-405
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	16436
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Provvedimenti per il personale dell'amministrazione della pubblica sicurezza (APRILE)	16407
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Esenzione dalle tasse postali all'istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari	16405
Aumento della dotazione della Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-1911 e 1911-12	16405
Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e di quello della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12	16405
Proroga del termine stabilito nell'articolo 1 della legge 12 luglio 1906, n. 303, per l'esecuzione delle opere di fognatura della città di Torino e modificazioni degli articoli 10 e 11 della legge medesima	16406
Proroga al 1º marzo 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giugno 1910, n. 301, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile	16406
Sistemazione di due scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle navi <i>Caracciolo</i> e <i>Scilla</i>	16406

Maggiore assegnazione al capitolo 83 e diminuzione di stanziamento al capitolo 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11	Pag. 16406
Maggiore assegnazione straordinaria per completare i lavori di adattamento e arredamento degli edifici delle regie ambasciate a Parigi e Vienna	16406
Nuove assegnazioni di fondi ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per provvedere al pagamento di saldi di spese residue di precedenti esercizi	16434
Sistemazione dell'accasermamento delle truppe del presidio di Vicenza	16434
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11	16434
Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova	16435
Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3.50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 20 giugno 1906, n. 262)	16435
Spesa straordinaria di lire 1,200,000 per l'acquisto dell'area occorrente per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reale equipaggi	16435
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11	16435

La seduta comincia alle ore 14.10.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

RIENZI, *segretario*, legge:

7100. Il signor F. P. Pleyoult chiede che la Camera gli voglia far pagare una indennità di guerra alla quale ritiene di avere diritto.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha chiesto un congedo di giorni due, per ufficio pubblico.

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Beltrami « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare le giuste richieste del comune di Suna di fronte all'ingiustificata inibizione del genio civile di Novara all'attuazione tanto del progetto per la condotta del gas, quanto di quello per la condotta dell'acqua potabile ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nulla risulta a questo Ministero di quanto è accennato nell'interrogazione dell'onorevole Beltrami e furono chieste telegraficamente informazioni in proposito all'ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile di Novara.

« Ora il detto funzionario ha riferito che il comune di Suna intenderebbe d'impian-
tare la condotta dell'acqua potabile e del gas nella zona carreggiabile della strada per Pallanza. Senonchè a causa dell'im-
pianto della tramvia Pallanza per Fondo Toce la zona carreggiabile a monte della tramvia stessa per il tratto Suna-Pallanza è stato ristretto al puro necessario, sicchè l'impianto della condotta del gas e dell'acqua potabile creerebbe, sia durante la costruzione, che in occasione della manutenzione, un impedimento non tollerabile colla importanza del transito.

« Pertanto l'ufficio del genio civile di Novara suggerì al comune di Suna il trasporto di entrambe le condutture suddette sotto la banchina a valle della tramvia, quantunque a giudizio dello stesso ufficio la condotta d'acqua potabile possa trovare sede a monte dell'abitato del detto comune e quella del gas possa installarsi lungo la spiaggia fuori strada.

« In ogni modo allo scopo di comporre la vertenza, si è disposto che l'ispettore superiore compartimentale si rechi subito sul posto per esaminare quali provvedimenti sia il caso di adottare.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA »

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione degli onorevoli Casciani e Morelli-Gualtierotti, « per sapere se intenda,

nell'interesse del traffico, iniziare gli studi per la trazione elettrica sulla linea Pistoia-Bologna ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Circa l'oggetto della presente interrogazione null'altro si può che richiamarsi a quanto venne dal Governo del tempo dichiarato alla Camera nel 1908 in occasione delle interpellanze ferroviarie svolte il 12 marzo di quell'anno e poi nella discussione del disegno di legge per le nuove costruzioni e concessioni di ferrovie che divenne legge 12 luglio 1908, n. 444.

« L'applicazione della trazione elettrica sulla linea Pistoia-Porretta era stata ventilata come provvedimento opportuno per aumentare la potenzialità di tale linea e metterla meglio in grado di sopperire anche in futuro all'intenso movimento che si svolge tra la valle del Po e l'Italia centrale. Risolutosi poi il Governo a far fronte alle esigenze di tale movimento con la costruzione della nuova linea direttissima da Bologna a Firenze, e a dar corso, come provvedimento di più pronta attuazione in attesa della direttissima, alla costruzione della Pontassieve-Borgo San Lorenzo, venne a cessare lo scopo essenziale dell'elettrificazione della linea esistente; e ciò appunto ebbe a dichiarare nella surricordata seduta della Camera il ministro, onorevole Bertolini, dicendo che la costruzione della direttissima avrebbe reso in definitiva inutile la spesa di otto milioni che era prevista per l'elettrificazione della porrettana e soggiungendo che in attesa dell'apertura dell'esercizio di detta linea la costruzione della Borgo San Lorenzo-Pontassieve avrebbe facilitato l'avviamento per la Faentina del traffico da e per Roma servendo anch'essa a sgravare la Porrettana e a rendere quindi meno sentita l'opportunità della sua trasformazione a trazione elettrica.

« Dal momento quindi che i provvedimenti allora annunciati furono poi concretati nella surricordata legge del 14 luglio 1908 e trovansi ora in corso di attuazione, non è possibile dare affidamenti per la costruzione di un'opera come l'elettrificazione della Porrettana, non più riconosciuta necessaria.

« D'altronde giova notare che l'impiego su questa linea delle moderne locomotive di grande potenza contribuisce non poco ad aumentarne la potenzialità, cosicchè essa si trova ancora in grado di far fronte in

modo più che sufficiente all'aumento del traffico presumibile almeno fino all'apertura della Pontassieve-Borgo San Lorenzo.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver data risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole De Amicis, « per sapere: 1° se intenda far provvedere di urgenza, per la sicurezza dei viaggiatori e nell'interesse del servizio, all'esecuzione dei lavori di ampliamento della stazione di Sulmona; 2° se si possa affrettare l'impianto della pesa nella stazione di Rivisondoli-Pescocostanzo, tanto necessaria a quelle popolazioni per facilitare la vendita del fieno, che rappresenta l'unico provento degli agricoltori di quella località ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'ampliamento della stazione di Sulmona è presentemente in corso di pubblicazione il relativo progetto. Anche però se questo potrà dai competenti uffici essere prontamente ultimato, è a dubitare che si renda possibile di iniziare i lavori entro l'esercizio finanziario che sta per aprirsi, dati i numerosi impegni che per altri lavori l'amministrazione ha dovuto già prendere sui fondi che a norma di legge debbono essere annualmente forniti dal tesoro per le spese di carattere patrimoniale.

« Quanto alla pesa a bilico di cui si desidera l'impianto, nella stazione di Rivisondoli-Pescocostanzo, l'Amministrazione ferroviaria non può, almeno per ora, riconoscere giustificato l'impianto, dato il traffico molto limitato di detta stazione e tenuto conto del numero rilevante di altre stazioni che pur avendo maggior movimento di carri carichi, sono ancora sprovviste della pesa. Ed invero, come risulta dalle relazioni statistiche, il numero delle spedizioni a carro completo, per le quali potrebbe essere utilizzata la spesa, non raggiunge in detta stazione durante un anno neppure la trentina, ed ugualmente limitato è il numero di quelle in partenza dalla prossima stazione di Palena; cosicchè seppure sussistesse il fatto che taluna delle attuali spedizioni in partenza da Palena vengano inviate a questa stazione in vista della possibilità di approfittare della pesa ivi esistente e quindi, con l'adozione del provvedimento invocato nell'interrogazione, esse potessero invece essere appoggiate a Rivisondoli, il movimento di

questa stazione resterebbe pur sempre così limitato da non giustificare la spesa che il provvedimento suddetto richiede.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Ciccarone « per sapere se intenda disporre d'urgenza l'inizio dei lavori occorrenti ad impedire ulteriori frane nell'abitato di Guilmi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Commissione reale, che formò la graduatoria dei lavori di consolidamento degli abitati, classificò il comune di Guilmi nel terzo gruppo, ritenendo le relative opere meno urgenti in confronto di molte fra le altre autorizzate dalla legge 9 luglio 1908, n. 445. In vista però dell'aggravarsi dei movimenti franosi che minacciano il detto abitato (pur non costituendo un pericolo imminente) si è disposto perchè il progetto di massima già compilato venga aggiornato per metterlo in corrispondenza con le condizioni locali.

« Intanto si rivolgono ora nuove premure al Genio civile perchè il progetto così aggiornato sia al più presto trasmesso al Ministro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Albasini-Scrosati « per sapere quale risposta abbia dato il Governo alla proposta degli Stati Uniti d'America per la reciproca abolizione dell'obbligo di attuare le invenzioni munite di privativa ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In merito alla Convenzione proposta dagli Stati Uniti il Governo ebbe già a rispondere che, essendo dinanzi alla Camera un disegno di legge per la riforma di quella vigente sulle privative industriali, non credeva opportuno concludere accordi prima che il Parlamento si fosse pronunciato sui criteri da adottarsi per risolvere la questione, tanto controversa, dell'attuazione di invenzioni brevettate ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Mango al ministro dei lavori pub-

blici, « sulle ragioni per le quali non ancora si esegue l'urgente bonifica del fiume Basento presso Potenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sono pervenuti al Ministero due progetti: un progetto di massima per la sistemazione del fiume Basento, ed un progetto esecutivo per la sistemazione del tratto sottostante all'abitato di Potenza.

Tutti e due saranno sottoposti all'esame del Consiglio superiore, ed in seguito, si pronunzierà il Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mango ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANGO. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato in certo modo dovrebbe accontentarmi, se io fossi di facile accontentatura. Ma non posso tanto più in questa materia esserlo, onorevole De Seta, per quanto me lo consiglia il ricordo di un precedente.

Due anni addietro, infatti, dal suo stesso posto, un altro suo collega mi rispose su per giù la medesima cosa intorno alla bonifica del Basento: vi è cioè un progetto di massima per la parte a monte, ve ne è un altro di dettaglio per l'arginatura, saranno proposti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ecc. ecc.

Orbene, sono passati due anni; il suo collega, onorevole sottosegretario, è andato via, è venuto ora lei, armato sia pure di un po' più di buona volontà ed energia, ma anche ora mi si ripetono quasi stereotipate le stesse promesse.

Onde io non posso accontentarmene, anche perchè per questo progetto, e purtroppo non è il solo, si verifica ciò che accade invece per la maggior parte dei progetti riguardanti i lavori di Basilicata; il Consiglio superiore da un lato, altri ingranaggi burocratici dall'altro, oppongono una tale serie di resistenze, per lo più a base apparente di maggiori e più diligenti investigazioni, che si risolvono in un vero ostruzionismo.

E non si esce dal dilemma: o di questo si tratta, ovvero di progetti raffazzonati, sbagliati, e quindi avrebbe tanto più il dovere di provvedervi il Dicastero dei lavori pubblici per quanto si tratta di bisogni urgenti ed indilazionabili.

Potrei citare esempi di progetti di strade nel Lagonegrese tornati tre, quattro volte al Consiglio superiore, e da questo rimandati per nuovi studi; e si studia sempre, lasciando nel più riprovevole isolamento abitati come Nemoli, Carbone ed altri.

In questa materia di bonifiche, il Consiglio superiore, come gli altri corpi tecnici, purtroppo ne ha dei peccati grossi; e non tornerò anche ora sopra esempi da me citati altre volte in quest'aula di lavori di bonifica in Basilicata costati molte centinaia di mille lire, e dei quali non ve ne è più neppure la vestigia.

Ma per il Basento si è voluto vedere e riveder tanto, che dopo lunghi anni non siamo neppure all'appalto. Eppure si tratta di lavori veramente urgenti, essendo la bonifica del Basento reclamata in special modo da ragioni di vera umanità.

Infatti, nelle vicinanze del tratto che passa sotto Potenza, e proprio nei pressi della stazione ferroviaria Inferiore, vive una popolazione di qualche migliaio di abitanti la quale è esposta alle febbri malariche con forma gravissima. E corrono questo pericolo non solo il personale ferroviario e coloro che abitano in quella zona, ma anche i viaggiatori che coi treni notturni restano spesso fermati a lungo in quella stazione importante, nonchè coloro che giungono dai paesi circconvicini, e debbono restare molte ore in attesa dei treni in partenza.

Ecco perchè non solo la legge Zanardelli, dispose queste bonifiche, ma la successiva legge che trattò della Basilicata e della Calabria, la sollecitò con un brano speciale della relazione che fu espressamente accettato dal Governo per questa parte, per quanto essa rispondeva ad analogo quesito rivolto dalla Commissione parlamentare al Governo, che rispose poter esser fatta subito questa bonifica riconosciuta urgente anche senza che si facesse una speciale disposizione di legge.

Però, come dicevo, siamo passati appunto da promessa a promessa, e l'appalto è ancora un pio desiderio, ed i lavori una speranza futura!

È vero che il modo categorico con il quale oggi l'onorevole De Seta mi ha promesso la sollecita esecuzione dell'opera, mi lascia ritenere che questa volta non si tratti di promesse soltanto, come egli da quel banco purtroppo sta pigliando l'abitudine di farne qualche volta un po' a vuoto. (*Si ride*). Questa volta mi sembra che voglia ordinare per davvero ai suoi uffici di far presto. Se così fosse, gliene sarei grato.

Però vorrà consentirmi che, per quanto di puri ringraziamenti si tratti, non gliene faccia generosi anticipi; e che mantenendomi in una benevola aspettativa, gli riserbi la gratitudine mia e quella dei Potentini a

quando la bonifica del Basento sarà eseguita sul serio. (*Bene!*)

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Al collega Mango sento di dovere fare questa dichiarazione precisa: circa la sistemazione del Basento, per la parte montana si è redatto il progetto di massima e per la parte sottostante all'abitato di Potenza si è redatto il progetto esecutivo.

L'onorevole collega si è impressionato di talune osservazioni fatte tempo fa dal Consiglio superiore su questo secondo argomento, ma ormai, siccome si sono eseguiti i suggerimenti dati da quel Consesso, sarà rimandato al medesimo il progetto modificato, e per sottoporlo poi finalmente al Consiglio di Stato.

Quanto al progetto per la parte superiore, si darà la precedenza al lavoro per il quale già esiste il progetto esecutivo.

L'onorevole Mango si affidi perciò alle mie promesse.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Mango al ministro di grazia e giustizia, « sulle condizioni anormali in cui da tempo trovasi, per mancanza di funzionari, la pretura di Rotonda ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. È purtroppo vero che da parecchi mesi la pretura di Rotonda è senza titolare, ma è anche vero che ciò non dipende da colpa del Ministero.

Come l'onorevole interrogante sa, le preture vacanti si mettono a concorso; così nel concorso del febbraio scorso per Rotonda non si presentò nessuno ed allora il Ministero dispose che vi andasse un pretore che era in aspettativa, ma neanche quel pretore vi volle andare.

Si aprì di nuovo il concorso in data del 21 maggio ultimo scorso, ma anche questo concorso risultò negativo. Non rimane perciò al Governo che mandare a Rotonda un pretore di nuova nomina (e sarà fra poche settimane) perchè soltanto a questo modo quella pretura potrà avere il suo titolare.

Avverto però il collega che in quella pretura vi sono due vice pretori onorari, i quali fin qui non hanno lasciato nulla a

desiderare per quanto riguarda il buon andamento del servizio; spero quindi che, in vista delle buone intenzioni del Ministero, egli si vorrà dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mango ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANGO. Ho creduto opportuno d'interrogare il Governo sulle condizioni anormali della pretura di Rotonda, perchè il suo caso si ripete spesso nel Mezzogiorno e lascia intravedere quasi un sistema o almeno una tendenza non molto lodevole del Ministero competente.

Per quanto la pretura di Rotonda sia fra quelle abbastanza importanti del Mezzogiorno, pure da tempo resta senza pretore titolare e senza cancelliere, certo con grande scapito dell'amministrazione della giustizia. Eppure in quella i pretori, che sono stati diligenti, hanno trovato da redigere in un anno cento sentenze civili e circa duecento penali. Vi sono, è vero, due valorosi vicepretori onorari, ma in molte cause essi debbono astenersi per incompatibilità di parentela o di altro genere.

Orbene, se nessun pretore si trova che voglia andare in preture di questo genere, è evidente che o i nostri ordinamenti giudiziari sono deficienti, o il Dicastero di grazia e giustizia manca di quella energia che è necessaria. L'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto un po' fare come Pilato; quasi se ne è lavato le mani. Egli ha detto: i concorsi si sono fatti, sono riusciti deserti, dunque non siamo in colpa e non abbiamo quasi che fare.

Ma no, onorevole Gallini, non l'hanno informato che a Rotonda vengono destinati ormai troppo spesso, e troppo inopportuna-mente, magistrati che sono in aspettativa per motivi di salute, onde figurano in quella sede solo di nome; sicchè, mentre questa è in fatto vacante, apparisce come fornita di pretore.

Ora, se codesto può far comodo al Ministero, e sia pure ai pretori, che spesso non intendono prestar servizio ove sono comandati, non fa niente affatto comodo a quei paesi, che io ho l'onore di rappresentare, ed a nome dei quali protesto, come lo fo pure per gli altri mandamenti a danno dei quali accadono fatti simili.

Vi sono delle sedi addirittura boicottate dalla magistratura, dove nessuno vuole andare; e questo è male, perchè dimostra uno scarso sentimento di responsabilità nella classe più selezionata di funzionari, ed anche un modo poco lodevole d'intendere i propri doveri.

Forse con l'elenco delle preture disagiate, per quanto si sia dato un certo avanzamento nella carriera, si è fatto peggio, quasi è diventato esso la tavola di proscrizione, ed i pretori oppongono la resistenza più grande per recarsi in quelle residenze.

Bisognerà badare sul serio a questo, e venire avanti con provvedimenti adatti, e poi all'inevitabile necessità che da ogni parte d'Italia s'impartisca la giustizia ininterrottamente. In attesa di questi, però si impone un po' d'energia per spronare al proprio dovere quella parte, sia pure scarsa, dell'altissimo ordine giudiziario, la quale parmi stia perdendo un po' la misura e la moderazione, nel mentre addirittura delle tendenze di sindacalismo appariscono qua e là, donde recenti dissidii e scissure delle quali non è il caso di intrattenersi.

E che il senso della misura, il quale deve essere, più di ogni altra classe d'impiegati, inteso dalla magistratura, si stia alquanto smarrendo, fra l'altro lo addimostri l'ultimo numero della *Rivista della Magistratura*, che proprio stamane ho trovato alla posta della Camera. A pagina 19 ho letto i quesiti che si dovrebbero discutere nel prossimo Congresso dei magistrati italiani; ebbene, sentano i colleghi di quali temi pieni di spirito di sacrificio, e di senso di moderazione, si tratta, e veggasi su quale china si stanno ponendo, sia pur pochissimi turbolenti di quest'Ordine, che è stato vanto del nostro paese per la correttezza e per la dottrina, e che tale dobbiamo sforzarci farlo restare, o in ogni caso diventare:

Tema I. a) Abolizione di ogni grado e gerarchia, attribuendo ai magistrati tutti, reclutati con norme severe e dopo un serio tirocinio, eguale grado, salvo l'esercizio delle funzioni direttive e di vigilanza da parte di magistrati anziani eletti dai collegi. (*Oh! oh! — Commenti*).

b) Stipendio iniziale non inferiore alle lire 5,000 con i relativi aumenti graduali, attuati coi ruoli aperti. (*Oh! oh!*)

E poi: Tema III. Provvedimenti allo scopo di eliminare: a) l'enorme sproporzione tra il numero dei magistrati inferiori e l'esiguo numero dei magistrati superiori. (*Oh! oh!*)

Voci. Tutti presidenti!

MANGO. Se non proprio così, certo qualche cosa che per lo meno è indizio che i magistrati proponenti di simiglianti studi operosi sono fuori strada; non dobbiamo esser troppo seri. Però coloro che sanno quali elementi elevati per coltura e rettitudine vi sono in quella Associazione, potranno comprendere

il perchè della crisi, che dopo tanto poco tempo già travaglia quella che pria cotanto discussa, era pur riuscita a farsi guardare con... diffidente simpatia, chiamiamola così. (*Si ride*).

Sentano, ora, ed ho finito, il numero due del tema terzo, che mi riporta anche alla materia della mia interrogazione: « modo di eliminare il soggiorno in residenze piccole ed inospitali durante i migliori anni della vita ». (*Oh! oh! — Commenti*).

Vi par di sentirlo, onorevoli colleghi, da questi austeri magistrati che la vita è gioconda, e non bisogna quindi trascorrerla nei piccoli paesi, ove o ci manderemo i vecchi consiglieri di Cassazione, o peggio, si chiuderanno le preture, e non pochi tribunali! Ed è l'ultimo numero del giornale ufficiale della Associazione dei magistrati che annuncia simili temi, dai quali emana un senso di fiducia nel senno di questi magistrati, ed anche la massima tranquillità getta su tutti gli animi nostri sulle sorti delle loro sentenze!

Quando in un corpo di funzionari, come i magistrati, una parte, sia pur piccolissima, incomincia a considerare così allegramente le proprie gelose mansioni, bisogna, onorevole Gallini, cominciare ad esserne preoccupati per davvero.

Per fortuna la gran maggioranza dei magistrati, ad onor suo, certo riprova ogni eccesso, ma questi sono sintomi gravi ed allarmanti, onde s'impone per ora applicare la legge con energia, e non consentire che anche l'amministrazione della giustizia faccia sciopero per mesi interi in mandamenti, i quali han tutto il diritto di averla. E codesto è superiore a qualunque interesse personale dei funzionari. Ma affronti poi il Guardasigilli la questione più grossa: quella di una larga e benefica riforma della magistratura a base di autonomia, è vero, ed anche della più larga indipendenza, però senza che la magistratura diventi una casta. Che subito si sopprimano poi questi concorsi, più che inutili, dannosi; concorsi per promozioni che umiliano, concorsi per le residenze che esasperano, e che mentre tolgono la fede ai buoni, spesso imbalanziscono gli audaci. Dopo tante proposte, compresa quella che è ora avanti il Senato, sulla quale mi riservo di portare a suo tempo il mio giudizio, è ormai necessario che s'impartiscano provvedimenti pratici, che s'ispirino al criterio di premiare soprattutto quei magistrati che sappiano fare sentenze buone. È in esse che bisogna trovare l'elemento pre-

cipuo per la misura del valore complesso del magistrato; solo così renderemo un grande servizio ad una delle funzioni più alte e delicate, quale è quella del giudicare. (*Approvazioni*).

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Tutto ciò veramente esorbita dall'argomento dell'interrogazione e non ha nulla a che fare colla pretura di Rotonda, ma, poichè mi si invita a parlare su questo punto, posso dire che le mie impressioni, professate anche da semplice deputato, collimano con quelle manifestate dall'onorevole Mango.

Il Governo del resto ha presentato già al Senato un progetto di riforma giudiziaria, che porta di conseguenza l'assoluta abolizione del concorso, che pel passato è stato ritenuto come cosa buona, ma che invece ha dato cattiva prova.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Cesare al ministro dei lavori pubblici « per sapere per quali plausibili motivi si ritarda ancora a promuovere gli atti d'incanto, per procedersi alla costruzione del tronco della strada n. 172 (Agerola-Amalfi), percorrente il territorio della provincia di Salerno, e se creda che dopo l'istruttoria al riguardo compiuta, e dopo le solenni promesse, debbano ancora restare isolati, e con gravissima ingiustizia i comuni di Furore-Conca-Marini e la maggior parte del territorio delle frazioni di Amalfi ».

Non essendo presente l'onorevole De Cesare, quest'interrogazione s'intende ritirata.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Degli Occhi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscerne gli intendimenti in ordine alle provvidenze, intese ad assicurare, nell'interesse dei consumatori, la possibilità ai proprietari di forno, di una migliore produzione del pane, riparando le deficienze della legge sul riposo settimanale e sul lavoro diurno, deficienze già presentite dal legislatore, fino dalla formazione di dette leggi, verificatesi poi colla applicazione delle stesse e parzialmente riconosciute anche dall'Ufficio del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Non è la prima volta che viene innanzi alla Camera il problema riguardante la convenienza di modificare la legge sul riposo settimanale e sul lavoro notturno, per quanto si attiene alla industria della panificazione.

Il Ministero se ne è occupato e preoccupato con accurate indagini; il Consiglio superiore del lavoro ha manifestato ripetutamente il suo parere in proposito e i ministri hanno anche espresso in sede di interrogazione il loro avviso.

La questione è stata dunque studiata in modo esauriente e il Ministero in questo momento è in grado di dare una risposta ed un giudizio sicuri.

La risposta posso concretarla così: che non si ritengono di notevole entità gli inconvenienti adottati per giustificare la necessità della riforma della legge; che alle esigenze esistenti provvedono le norme attuali, e che infine il vero bisogno sta nella maggiore e più uniforme applicazione delle due leggi.

Come l'onorevole interrogante sa, i desideri espressi in ordine alla modificazione di questa legge, riflettevano principalmente tre punti. Il primo era quello di spostare l'inizio dell'orario di lavorazione del pane, anticipandolo di due ore; il secondo punto consisteva nell'applicazione indistinta dell'articolo 10 della legge sul riposo festivo, nel senso di ridurre a dodici, anziché a ventiquattro, le ore del riposo; il terzo consisteva nel prorogare sino alle ore quattordici nei giorni festivi la vendita del pane.

Su tutti questi punti si è pronunciato il Consiglio del lavoro. Riguardo al primo, il Consiglio del lavoro ha osservato che la inchiesta, fatta con l'intervento dei proprietari, ha dimostrato che non vi sono ostacoli per dare la quantità necessaria al consumo nelle ore consentite dalla legge, e che gli inconvenienti, che si sono verificati, derivano quasi tutti dalla concorrenza, che si fanno i diversi proprietari, per produrre più presto e più abbondantemente il pane caldo, per venderlo più presto degli altri e quindi farsi concorrenza.

Inoltre l'inchiesta ha dimostrato che il rigore nella osservanza della legge ha prodotto un grande miglioramento nei sistemi di panificazione e di produzione del pane. In quanto al secondo desiderato, cioè alla riduzione a dodici ore del riposo festivo, si è osservato che il Ministero non può con-

sentire in linea generale nella applicazione dell'articolo 10, e che essa deve limitarsi a casi speciali, tenuto conto di speciali condizioni di località e degli operai. Nella più parte dei casi si è visto che si può fare a meno della applicazione eccezionale di questo articolo.

Resta l'ultima proposta, quella con cui si tende ad ottenere la modificazione della legge in modo che nei giorni di domenica il pane possa essere venduto fino alle ore 14.

Ora in questa materia molto devono valere la consuetudine e le condizioni locali. Qui legiferare in modo generale non è possibile, ed infatti nella legge abbiamo una disposizione che soccorre, ed è quella dell'articolo II, capoverso, che affida alle Giunte comunali la competenza di deliberare la proroga dell'esercizio di ogni ramo di commercio, nei giorni di domenica, non solo fino alle 14, ma anche per tutta la giornata; per cui il Ministero ritiene che, se questa disposizione può giovare all'industria della panificazione, sono le Giunte municipali che debbono provvedere.

Il vero problema sta invece nel curare la uniforme osservanza della legge, perchè è questa che produce la disparità di trattamento nei comuni, e produce quella concorrenza che tanto preoccupa i produttori.

Da parte sua, il Ministero, per mezzo dell'Ufficio del lavoro, per quanto è possibile, ha cercato di porre riparo, ma, oltre la difficoltà intrinseca di controllare questo lavoro, vi è la deficienza di personale. Quando l'ispettorato del lavoro sarà rafforzato, e reso più numeroso, noi confidiamo che la osservanza della legge potrà essere più uniforme e questi inconvenienti eliminati.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della diffusa risposta che ha dato alla mia domanda, ma vorrei che le sue conclusioni e le sue affermazioni fossero più esplicite e rispondessero meglio ai bisogni e alla tutela dei bisogni di una classe ragguardevole di persone, che, in parecchie occasioni, hanno dato prova di molta intelligenza e di molta onestà, fronteggiando bisogni improvvisi per concorso straordinario di popolo, come in Roma, ove in giorni di festa sono sopraggiunte oltre 100 mila persone che non hanno mancato di pane e non l'hanno pagato di più. Ed io avrei anche gradito che una risposta più esplicita fosse stata data alla mia interrogazione, quando l'onorevole sottose-

gretario di Stato consentiva con me che una formula precisa di legge non è possibile disciplinare tanti vari atteggiamenti, tante varie condizioni di cose.

Nè si tema che una qualsiasi insidia alle leggi sociali per l'abolizione del lavoro notturno nei forni e per il riposo festivo, sia nascosta nella mia interrogazione.

Il riposo settimanale ha determinato la introduzione del turno, ma, perchè questo turno possa essere tollerabile, occorrerebbe che esistesse davvero l'ufficio di collocamento. Questo ufficio di collocamento non funziona, non esiste.

Il turno, onorevole sottosegretario di Stato, porta in sé il bacillo della sua dissoluzione, in quanto non possono prestare servizio di turno se non operai i quali siano abitualmente disoccupati, ed amino periodiche interruzioni di lavoro, e non possano essere introdotti nei forni senza che il padrone abbia di fronte ad essi una doverosa circospezione.

Ne deriva quindi che questi compiono un lavoro insignificante, mal sicuro, che danneggia la produzione, e la danneggia specialmente in confronto di coloro che non hanno od hanno scarso il companatico, e che rappresentano una gran parte della popolazione.

Così la legge che abolisce il lavoro notturno ha portato alla diminuzione del lavoro e di conseguenza alla diminuzione della produzione, e, per fronteggiare i bisogni della produzione ne è stata peggiorata la qualità, cosicchè, anche qui, il vero danneggiato è il consumatore.

Credo che il Ministero vorrà sentire la gravità del problema, e provvedere; provvedere da una parte alla tutela del legittimo interesse dei proprietari di forno, molti dei quali non sono che operai i quali, dopo lunga esistenza, hanno racimolato quel poco che è necessario per divenire proprietari, nella proporzione modesta e ristretta che le loro forze consentivano; e dall'altra provvedere alla tutela dei consumatori.

Io credo poi che l'anticipo di due ore nello inizio della produzione, alle due anzichè alle quattro, possa essere consentito, tenendo conto delle necessità della popolazione, specialmente durante il periodo estivo; perchè se tale anticipo può essere contrariato nel periodo invernale, non lo può certo essere nel periodo estivo, nel quale la popolazione lavoratrice si avvia al lavoro e al forno in ore più mattutine.

Vorrei finalmente l'applicazione dell'articolo 10; e confido in questa applicazione, dopo aver sentito le dichiarazioni esplicite fatte al riguardo dall'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha riconosciuto che una formula unica non può contenere disposizioni atte a regolare condizioni sostanzialmente diverse.

La pazienza dei proprietari di forno è stata messa a dura prova. È atto sapiente di Governo quello di non chiederle troppo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Negri de Salvi, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere i motivi, per i quali non venne ancora applicata la legge 17 luglio 1910, n. 520, che istituisce una Cassa di maternità in Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. La legge 17 luglio 1910, n. 520, per l'istituzione di una Cassa di maternità, dispone all'articolo 11 che, con regolamento da approvarsi con regio decreto entro sei mesi dall'approvazione di essa, e sentiti il Consiglio superiore del lavoro, il Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali ed il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per il funzionamento e l'amministrazione della Cassa, come pure le penalità per l'inosservanza delle norme stesse.

La legge ha così riservato al regolamento il disciplinare tutta la parte tecnica e amministrativa per la esecuzione di essa, e la facoltà di stabilire, tra l'altro, le norme e modalità per il pagamento dei contributi da parte degli imprenditori e industriali e quelle per il pagamento dei sussidi; di determinare i necessari mezzi di controllo: disposizioni tutte che hanno fondamentale importanza per un istituto che deve attingere dai versamenti degli industriali i mezzi per il suo funzionamento, e che è quindi interessato a che nessuno sfugga, per negligenza o per malafede, all'obbligo di fornire quei mezzi per le operaie che sono alla sua dipendenza.

Poichè nel dettare tali disposizioni è necessario tenere conto dell'economia e delle varie esigenze delle diverse industrie, il Governo, secondando una proposta fatta durante la discussione della legge dal relatore onorevole Cabrini, nominò per la compilazione del regolamento un'apposita Commissione, chiamando a farne parte rappresen-

tanti degli esercenti e delle speraie delle industrie più direttamente interessate, un ostetrico, e altre private persone e pubblici funzionari specialmente competenti in materia.

La Commissione ultimò i suoi lavori nel dicembre scorso; poi lo schema da essa predisposto dovette essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore del lavoro, e successivamente all'esame del Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali; e ognuno sa che, per la convocazione di questi Consigli, si richiede un certo tempo: i relatori desiderano, e giustamente, aver agio di studiare l'argomento sul quale devono riferire: la loro relazione deve essere poi stampata e distribuita ai consiglieri almeno quindici giorni prima di quello fissato per l'adunanza; poi i verbali dei Consigli devono essere stampati. Tutta questa procedura ha reso impossibile che il regolamento fosse approvato entro il ristretto termine fissato dalla legge.

Aggiungasi che la Commissione la quale formulò lo schema di regolamento, e i due Consigli che successivamente lo esaminarono, riconobbero la difficoltà grandissima che presenta la scelta del sistema da adottarsi per la riscossione dei contributi.

In generale fu riconosciuto che gli uffici postali sono già oberati di lavoro e che sarebbe stato desiderabile affidare ad altri organi quella riscossione; senonchè quando si scese ad esaminare quali potrebbero essere questi organi, si dovette concludere che, allo stato delle cose, gli unici meglio adatti sono gli uffici postali.

Ma in pari tempo fu votato un ordine del giorno col quale si richiama il Governo sulla necessità di corrispondere al personale di detti uffici compensi adeguati alle maggiori prestazioni che, nell'interesse del nuovo istituto di assicurazioni sociali, sono da essi richieste.

E pertanto, dopo l'esame accurato fattone dai due Consigli del lavoro e della previdenza, si è dovuto comunicare il regolamento ai ministri del tesoro e delle poste e dei telegrafi per le eventuali osservazioni sulla parte di rispettiva loro competenza; e sebbene ancora non si sia potuto raggiungere un accordo con quelle Amministrazioni su questo punto essenziale del sistema di riscossione dei contributi, le trattative sono ormai così avanzate da far ritenere imminente una soluzione. E allora il testo definitivo del regolamento sarà sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.

Posso intanto assicurare che il Ministero

di agricoltura, industria e commercio ha messo e continuerà a mettere tutta la sua buona volontà affinché, per quanto da esso dipende, sia sollecitata l'emanazione di questo regolamento, la cui preparazione è stata laboriosissima per difficoltà d'ordine tecnico, amministrativo ed anche d'ordine finanziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri de' Salvi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRI DE' SALVI. Appunto perchè conoscevo il testo della legge, ho mosso la mia interrogazione. Le disposizioni degli articoli 11 e 14 della legge sono tassative; ed i termini perentori. In conseguenza, l'onorevole sottosegretario di Stato ammetterà non essere lodevole cosa che i primi a trasgredire la legge sieno appunto quelli che sono chiamati ad applicarla. Se nella discussione si è indicato come doveva essere composta la Commissione per la compilazione del regolamento, cioè non infirma menomamente le disposizioni della legge. Ora, siccome questa legge ha avuto il concorde consenso degli industriali e delle classi operaie, è desiderabile che essa venga esattamente applicata; altrimenti sarebbe inutile che la Camera discutesse ed approvasse le leggi, se le disposizioni in esse contenute non vengono osservate ed attuate.

Ad ogni modo, sono lieto di aver presentato la mia interrogazione, non fosse altro che per svegliare i dormienti e per dare così occasione al Ministero di agricoltura, industria e commercio di sollecitare gli altri Dicasteri interessati. Faccio osservare che, siccome il regolamento non è stato ancora approvato, ci vorranno poi altri tre mesi dopo la sua approvazione, perchè la legge vada in vigore, mentre due mesi già sono trascorsi oltre il termine prefisso.

Prendo atto delle spiegazioni datemi dall'onorevole sottosegretario di Stato, e spero che la mia interrogazione non sia stata presentata invano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Congiu, Carboni-Boj, Scano, Roth, Abozzi, Cocco-Ortu, al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando intenda presentare alla Camera il regio decreto 28 ottobre 1910, n. 952, per essere convertito in legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Posso assicurare l'onorevole Congiu e gli altri colleghi che hanno fir-

mato l'interrogazione, che fra qualche giorno sarà presentato alla Camera il regio decreto 28 ottobre 1910, per essere convertito in legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio. Solamente mi permetto fargli una viva e calda raccomandazione, che cioè colla presentazione del disegno di legge faccia in modo che esso sia discusso in questo scorcio di lavori parlamentari; diversamente si dovrebbe andare sino a novembre.

L'onorevole sottosegretario di Stato pensi quale è la situazione. È sorta una agitazione, è vero, senza che da parte della Direzione Generale delle ferrovie di Stato che l'ha provocata vi fosse una giustificata ragione. Ma d'altra parte esiste un curioso stato di fatto. Le Società delle ferrovie Sarde in seguito all'ingiunzione della Direzione delle ferrovie di Stato di aumentare le tariffe secondo la legge del 13 aprile, hanno dichiarato che non intendono assoggettarsi a tale ingiunzione, perchè ritengono necessario apposito decreto che revochi il precedente, il quale stabiliva per la Sardegna speciale tariffa per il servizio cumulativo col continente. Da questo ne deriva che, mentre coloro che partono dalla Sardegna per il continente pagano secondo l'antica tariffa, quelli che partono dal continente per la Sardegna pagano il biglietto accresciuto.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato converrà con me che questa situazione non può durare. Quindi prego che il disegno di legge sia presentato al più presto, perchè possa essere discusso prima che abbandoniamo i nostri lavori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Alessio, ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e dell'interno « per sapere se è vero che la sezione Istituto Vittorio Emanuele III in Reggio Calabria, malgrado già istruite e completate numerose pratiche, abbia deliberato di non concedere più i mutui di favore di cui nella legge 25 giugno 1906, n. 255, con gravissimo danno dei richiedenti, i quali non possono pertanto provvedere alla riparazione delle case e giustamente si agitano; e se e quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo per l'osservanza della legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Comincio col dichiarare all'onorevole interrogante che non risulta al Ministero che l'ente autonomo « Vittorio Emanuele III » di Reggio Calabria abbia deliberato di non più concedere mutui ai danneggiati dai terremoti del 1905 e del 1907.

Sta però il fatto che molte domande di mutuo esaminate dal Consiglio d'amministrazione di quell'ente sono state, non respinte, ma rinviate, avendo quello stesso Consiglio ritenuto che i relativi stabili erano stati ulteriormente e maggiormente danneggiati dal successivo terremoto del 1908, per cui i mutui sarebbero stati in seguito concessi in base alla legge che provvede alle riparazioni e ricostruzioni degli edifici danneggiati da quest'ultimo terremoto. Il fabbisogno per i mutui, ritenuto dall'Istituto ancora necessario a favore dei danneggiati dai terremoti del 1905 e del 1907, ascendeva a 300 mila lire.

Ma il Ministero ha richiamato sulla scarsa entità di questa cifra l'attenzione dell'Istituto, invitando il Consiglio di amministrazione a eseguire diligenti accertamenti preventivi del vero fabbisogno per i detti mutui.

Il Ministero stesso si riserva di accertare che i mutui respinti o rinviati per le cause suddette riflettano stabili effettivamente danneggiati dal terremoto del 1908.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato ha ella risposto anche per conto dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno?

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALESSIO GIOVANNI. Credo che l'onorevole sottosegretario di Stato non abbia ben compreso la gravità della questione cui si riferisce la mia interrogazione.

Dopo il terremoto del 1905 venne la legge del 1906 con la quale oltre a creare l'Istituto Vittorio Emanuele III per i provvedimenti di credito, si istituì una sezione temporanea per la concessione di mutui a coloro che erano stati danneggiati nei loro fabbricati. In base a questa legge furono presentate le relative domande e si cominciò la loro istruzione. Sopravvenne intanto il terremoto del 1908, ed allora si credette di provvedere a un Istituto o ad una sezione autonoma per la provincia di Reggio Cala-

bria. A tal fine si accertò, in relazione alle domande di mutuo già presentate quanta parte delle somme assegnate alla Sezione temporanea spettava alla provincia di Reggio, e tale somma venne versata all'Istituto Vittorio Emanuele III in Reggio Calabria.

Però si disse che quella somma doveva ritenersi come riservata e sacra per coloro che ne avevano il diritto per riparare i danni dei terremoti del 1905 e del 1907.

Intanto, potendo verificarsi il caso di un proprietario, già danneggiato coi terremoti nel 1905-1907 e maggiormente danneggiato col terremoto nel 1908, quale legge si sarebbe applicata?

Si disse allora che se si dovesse provvedere a una domanda di mutuo che includesse anche dei danni del 1908 avrebbe dovuto applicarsi la legge del 1910 anzichè quella del 1906; ma con tutto ciò non s'intese mai dire che i proprietari che avevano avanzato le loro domande, le quali si erano anche cominciate ad istruire, col pretesto dei danni maggiori verificatisi non dovessero neppure ottenere quello che avevano chiesto per i primi danni.

Questa interpretazione costituisce non solo violazione della legge ma anche evidente disprezzo per i danneggiati del 1905 e del 1907 ai quali era stata accordata la facoltà di contrarre dei mutui.

È ben strana questa situazione di cose! Supponiamo che io sia un danneggiato del 1905: vi ho domandato un mutuo per riparare i danni arrecati ad un mio fabbricato dal terremoto del 1905; danneggiato poi nuovamente dal terremoto del 1908, non vi domando nulla per questi nuovi danni, ma voi mi rimandate dicendo che non posso ottenere il mutuo prima chiesto, perchè debbo avere una somma maggiore in considerazione anche dei danni del 1908.

Io comprendo che quando si domandasse oggi un mutuo in base alle condizioni verificatesi posteriormente al 1908 si potrebbe dire: non possiamo distinguere più i danni arrecati dal terremoto del 1905 da quelli del 1908, e quindi dobbiamo fare unico accertamento ed applicare la legge del 1910.

Ma per le domande anteriori al 1908, per le domande istruite anteriormente, al proprietario che si contenta di avere quella somma di cui aveva bisogno per riparare i danni del 1905, come fate voi a dire, rimandandolo indietro: Nossignore, occorre una domanda nuova perchè con essa vi concederemo di più! Eppure la legge del 1906 ammette che si possa ottenere la concessione

del mutuo per lavori eseguiti; e quindi coloro che hanno già eseguito i lavori hanno pieno diritto di ottenere il pagamento e di non subire la derisione del rinvio!

E la decisione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Vittorio Emanuele III è capziosa poichè il rinvio, per accertare nuovi e maggiori danni che si sono verificati col terremoto del 1908, quando è noto che la intera provincia è stata nuovamente e maggiormente danneggiata col terremoto predetto, equivale a dichiarare che non si vuole applicare la legge del 1906.

I diversi terremoti succedutisi hanno provocato due leggi: l'una del 1906, l'altra del 1910; quest'ultima però non ha certo inteso di abrogare la precedente, nè di assorbire le somme già destinate per i fabbricati danneggiati dal primo terremoto.

Occorre quindi dar ordini precisi all'Istituto Vittorio Emanuele a che tenga distinte le domande di mutuo proposte dopo il terremoto del 1908 da quelle che erano già state presentate ed in gran parte istruite in base alla legge del 1906. Se il proprietario, che già aveva inoltrato domanda di mutuo, a seguito dei danni del primo terremoto, ha subito nuovi e maggiori danni col terremoto del 1908, avrà bene il diritto, ove lo creda, di recedere dalla prima domanda e di farne una nuova per ottenere un mutuo maggiore.

Ma non può esser certo lasciato in facoltà del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di sospendere la concessione dei mutui in base alla legge del 1906 col pretesto di voler accertare i possibili maggiori danni arrecati dal terremoto del 1908 per concedere, se del caso, una somma maggiore.

PRESIDENTE. Onorevole Alessio, la prego di concludere!

ALESSIO GIOVANNI. Sono ormai trascorsi cinque anni da quando con la legge 20 giugno 1906 si provvide alla concessione di mutuo per riparare i danni del terremoto del 1905; ed ora è deplorabile che la concessione dei mutui si ritardi, con aperta violazione di precise disposizioni di legge, per accertare se nuovi e maggiori danni sono sopravvenuti col terremoto del 1908. Intanto le popolazioni si agitano e con ragione: si vuole forse attendere per provvedere che avvengano dei pubblici disordini? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Alessio, concluda. Ella parla ormai da dieci minuti.

ALESSIO GIOVANNI. Aggiungo che la legge del 1910 ha disposto l'istituzione di

un'agenzia nel circondario di Palmi e l'agenzia non si è istituita ancora!

Spero che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà provvedere d'urgenza perchè si dia corso alle domande di mutuo ai danneggiati dal terremoto del 1905, anteriori alla legge del 1910, e che possa una buona volta funzionare l'agenzia nel circondario di Palmi.

Io, intanto, non posso dichiararmi soddisfatto, dolente che per la prossima chiusura dei lavori parlamentari, non mi è dato di convertire in interpellanza la mia interrogazione. (*Approvazioni*).

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Do formale assicurazione all'onorevole Alessio, dopo gli schiarimenti di fatto da lui forniti, che darò disposizioni perchè le due leggi del 1906 e del 1910 abbiano esecuzione separata, e che le concessioni per il circondario di Reggio siano tenute distinte da quelle per gli altri due circondari della provincia.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sul disegno di legge: Esenzione dalle tasse postali all'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari (867).

Propongo che contemporaneamente si proceda alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge, che sono stati discussi nella seduta antimeridiana:

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-1911 e 1911-12 (944);

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e di quello della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12 (945);

Proroga del termine stabilito nell'articolo 1 della legge 12 luglio 1896, n. 303, per l'esecuzione delle opere di fognatura della città di Torino e modificazione degli articoli 10 e 11 della legge medesima (886);

Proroga al 30 giugno 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giu-

gno 1910, n. 306, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile (935);

Sistemazione di due scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle navi *Caracciolo* e *Scilla* (859);

Maggiori assegnazioni al capitolo n. 83 e diminuzioni di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (921);

Maggiore assegnazione straordinaria per completare i lavori di adattamento e arredamento degli edifici delle regie Ambasciate a Parigi e Vienna (918).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Si faccia la chiama.

RIENZI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Esenzione dalle tasse postali all'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari (867):

Presenti e votanti . . .	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli . . .	283
Voti contrari	31

(*La Camera approva*).

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-11 e 1911-12 (944):

Presenti e votanti . . .	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli . . .	276
Voti contrari	88

(*La Camera approva*).

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e di quello della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1911-12 (945):

Presenti e votanti . . .	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli . . .	255
Voti contrari	59

(*La Camera approva*).

Proroga del termine stabilito nell'articolo 1 della legge 12 luglio 1906, n. 303, per l'esecuzione delle opere di fognatura della città di Torino e modificazione degli articoli 10 e 11 della legge medesima (886):

Presenti e votanti . . . 314
Maggioranza 158
Voti favorevoli . . . 273
Voti contrari 41

(La Camera approva).

Proroga al 1° marzo 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giugno 1910, n. 306, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile (935):

Presenti e votanti . . . 314
Maggioranza 158
Voti favorevoli . . . 273
Voti contrari 41

(La Camera approva).

Sistemazione di due scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle navi *Caracciolo* e *Scilla* (859):

Presenti e votanti . . . 314
Maggioranza 158
Voti favorevoli . . . 274
Voti contrari 40

(La Camera approva).

Maggiore assegnazione al capitolo n. 83 e diminuzione di stanziamento al capitolo numero 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (921):

Presenti e votanti . . . 314
Maggioranza 158
Voti favorevoli . . . 261
Voti contrari 53

(La Camera approva).

Maggiore assegnazione straordinaria per completare i lavori di adattamento e arredamento degli edifizii delle regie Ambasciate a Parigi e Vienna (918):

Presenti e votanti . . . 314
Maggioranza 158
Voti favorevoli . . . 256
Voti contrari 58

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnetti — Albasini — Alessio Giovanni — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiulli — Arlotta — Arrivabene Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenini — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Boitani — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Boselli — Brizzolesi — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calissano — Calisse — Callaini — Calvi — Camera — Candiani — Canepa — Cannavina — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Carboni Vincenzo — Carcano — Carcassi — Cardani — Carmine — Cartia — Casalegno — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Centurione — Cermenati — Cerulli — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarelli — Ciccarone — Cimati — Cimarelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciraolo — Cirmeni — Colonna Di Cesarò — Congiu — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Costa Zenoglio — Cottafavi — Crespi Daniele — Curreno — Cutrufelli.

Dagosto — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Gennaro — Degli Occhi — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — Della Porta — De Luca — De Michele-Ferrantelli — De Seta — Devecchi — Di Bagno — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Foscari — Fraccaereta — Fradeletto — Francica-Nava — Frugoni — Fumarola — Furnari.

Galimberti — Gallenga — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gangitano — Gerini — Giacobene — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giuliani — Goglio — Grosso-Cimpana — Guarracino — Guicciardini.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — Larizza — La Via — Leali — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Longo — Lucchini — Luciani — Lucifero.

Magni — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Mango — Manna — Margaria — Marzotto — Masciantonio — Masoni — Materi — Meda — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Micheli — Milana — Mileto — Miliani — Modica — Montauti — Montemartini — Montresor — Morelli Enrico — Morrelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de' Salvi — Negrotto — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Papadopoli — Paparo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Perron — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzato — Pozzi Domenico.

Quaglino — Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rastelli — Rattone — Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota Attilio — Rubini — Ruspoli.

Salamone — Sanarelli — Sanjust — Santamaria — Saporito — Scalini — Scalori — Scellingo — Scorciarini-Coppola — Sichel — Sighieri — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Stoppato — Suardi.

Tedesco — Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Treves — Turbiglio — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Bacchelli — Bertolini — Brunialti.

Camerini — Campi — Cascino — Celesia.

Matteucci — Mazzitelli.

Rizzetti.

Santoliquido.

Sono ammalati:

Bianchi Emilio.

Cesaroni — Colosimo.

Graziadei.

Maraini — Mirabelli.

Ravenna.

Schanzer.

Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Aubry.

Cameroni.

Molina — Montù.

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Aprile a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

APRILE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (949).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

FACTA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello a favore della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, per la costruzione della propria sede.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione del disegno di legge: Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello a favore della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, per la costruzione della propria sede.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione sul disegno di legge:
Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un istituto nazionale di assicurazione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. (Segni di vivissima attenzione). Onorevoli colleghi, San Sebastiano (Si ride) con il corpo pieno di frecce, cercherà di toglierle ad una ad una e cercherà ancora di toglierle con delicatezza, per non sentirne troppo dolore, ed anche perchè, respingendole, non abbia a ferire qualcuno che ha ferito.

In molte cose ha parlato la ragione, in molte altre il sentimento. Se si può, in quest'ora in cui discutiamo di interessi economici, parlare di filosofia, io voglio ricordare che Hobbes ha detto che, quando la ragione è contro un uomo, un uomo è contro la ragione. Ora vi sono anche nel nostro paese molti uomini che in questo momento sono contro la ragione.

Così sono venute fuori tutte le arcaiche armi, che arrugginivano nel vecchio arsenale costituzionale! Tanti argomenti sono stati invocati in questi giorni! Ed io mi sono sentito accusare di tante cose: di non avere pensato alla sorte degli assicurati, alla sorte degli impiegati, alla sorte dei presenti ed alla sorte dei futuri. E sia! Siamo in materia di interessi e nel conflitto degli interessi, l'asprezza s'intende.

Ma ciò che è strano è che si parli sempre in nome della scienza. La scienza non vuole, la scienza non crede, la scienza è andata a domicilio di tanti miei amici e ha coabitato con essi. (Si ride).

E così, mi sono sentito dire da eminenti giuristi, (fuori di questa Camera!) che non so quali sacri canoni di diritto io abbia violato. Ora gli storici del Diritto Romano avvertono che, quando si tratta d'interpretare i responsi degli antichi giuristi, bisogna sempre interpretarli *cum grano salis*: perchè giurista, naturalmente, non era solo il pretore, il giudice; ma era spesso l'uomo di

parte, o che parlava nell'interesse di una parte.

Cercherò, dunque, d'interpretare questi giudizi, per quel che sono e per quel che valgono.

Inoltre, s'è invocata sempre la verginità della scienza. La scienza, più vergine di Diana cacciatrice, sarebbe stata violata da me; da me, e violata poi, in tante forme!... (ilarità).

Si comprende che molti si dolgano: è naturale; ed io trovo (voglio dichiararlo onestamente, perchè non ci sia luogo ad equivoci) trovo che le doglianze siano giuste. Quando ci sono conflitti d'interessi, è naturale che gli interessati si dolgano; ma il curioso è che si dolgano soprattutto i non interessati.

Ond'è che le più fiere proteste che ho ricevuto in questi giorni, le ho ricevute da paesi che non hanno alcuno interesse. Così la mia cara, la mia dolce città di Napoli, che amo molto, quella dolce città che, come nell'ideale della repubblica platonica, è messa in clima temperato fra le colline ed il mare, m'ha mandato le apostrofi più vive per la difesa del commercio di Napoli e per l'industria di Napoli, che temevano... dal monopolio delle assicurazioni

E che temevano? Mi sono ricordato ciò che Montesquieu diceva dei miei concittadini di Napoli, qualche secolo fa: che cioè essi avrebbero potuto dire come Andromaca: piacesse a Dio che avessi qualche cosa a temere! Piacesse a Dio che essi avessero a temere... per le azioni che non possiedono! (Si ride).

I miei concittadini sono stati, adunque, assai fieri nelle doglianze; sicchè ho voluto cominciare ad intendere il motivo della loro fierezza. Sono lento nel giudizio. E, poichè l'agitazione era o pareva troppo viva in ogni centro d'Italia ho voluto cercare di capirla.

Quando s'iniziò questa grande lotta, lessi, in uno scritto d'un mio cortese amico — il quale pubblica interviste che non ebbe mai con me — che bisognava stare molto attenti: perchè gli agenti d'assicurazione (è la sua frase) hanno gambe di ferro e lingua di serpente.

Ed un mio amico repubblicano mi raccontò che quella degli agenti d'assicurazione è appunto una classe che si fa sentir molto: perchè, siccome è abituata a parlare (deve persuadere la gente), basta uno per gridare come mille. Ed un altro mio amico, un deputato di parte repubblicana, molto sim-

patico, mi disse anche che, quando si trova un propagandista, molto attivo, socialista o repubblicano o cattolico (non importa), in generale viene una società di assicurazioni a prenderlo.

È gente dunque molto attiva. Difatti si è preparato un movimento dei più strani, poichè questa industria che è molto limitata nella sua estensione e nella sua importanza, a leggere i giornali, o almeno a leggere molti giornali, pare che riguardi la vita di tutta l'Italia.

Allora io mi sono domandato: come è sorto questo movimento? Supponiamo che per un caso, per un disguido postale, mi sia arrivata un lettera... che mi spiega il perchè di tutte le altre che mi sono arrivate e che sono arrivate anche a voi tutti. Non v'è nessuno che non abbia ricevuto lettere, telegrammi, ordini del giorno di protesta e così via. In questi giorni ha grande fortuna... « il cittadino che protesta ». Tutti questi documenti dicevano che era stato violato il principio della libertà individuale, che perciò bisognava creare una forte agitazione, ed opporsi a questa legge. Ora a me è capitata in mano la lettera cui ho accennato testè, e della quale darò lettura, non per pettegolezzo, ma poichè altre lotte vi saranno in questa Camera in avvenire su questioni di interessi economici, ed è bene che questa lettera entri nel manuale del modo come eccitare la pubblica opinione. Essa è così concepita:

« *Federazione delle Società di assicurazione*
« *Comitato esecutivo.*

« Milano, 10 giugno 1911.
« Via Lauro, 7.

« Alle Società federate.

« Telegrammi da Roma informano che la Commissione parlamentare è riuscita composta di sette ministeriali, uno d'opposizione, uno comune.

« I voti complessivi per il Ministero furono 204, e quelli contrari 133. Dicesi che i deputati favorevoli abbiano fatto importanti riserve. Ritiensi che il progetto di legge possa naufragare a causa dei notevoli emendamenti che verrebbero proposti.

« Di fronte a questa situazione e tenuto conto dell'evidente volontà ministeriale di affrontare la discussione, è urgente e indispensabile che da tutti si facciano sforzi efficaci per riuscire al voluto intento.

« Il Comitato invita perciò insistentemente le società federate a promuovere dal proprio personale in via d'urgenza la firma di te-

legrammi o di lettere ai singoli deputati da parte di industriali, maggiorenti o grandi elettori, per far loro conoscere che il collegio vuole l'opposizione al progetto di legge. (*Si ride — Commenti*).

« I concetti da esprimersi dovrebbero essere all'incirca i seguenti:

« L'indirizzo su cui si è messo il Governo è tale da allarmare chi tranquillamente lotta per far prosperare le industrie e con esse il paese.

« Il sentimento predominante del collegio è di avversione a provvedimenti rivoluzionarii come quello escogitato contro le assicurazioni.

« I firmatari, interpreti di tali sentimenti, nutrono fiducia che il deputato non vorrà disconoscerli e si farà eco in Parlamento dei suoi fidati elettori.

« Naturalmente i telegrammi e le lettere non debbono essere tutti identici; (*Viva ilarità — Commenti*) pure essendone comune l'intendimento, quello di far capire al deputato che si tratta della volontà dei migliori e più influenti suoi elettori.

« Questo lavoro deve farsi in brevi giorni. Le Società federate provvedano dunque con energia ed entusiasmo, e ispirino l'uno e l'altra ai loro dipendenti ».

Voci. La firma! la firma!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non riesco a leggerla; ma la firma è del Presidente. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Nulla di male in tutto questo.

Io non voglio essere frainteso, soprattutto dai miei onorevoli avversari. Nulla di male dunque in tutto questo; siamo in materia di interessi e gli interessati si difendono.

Io voglio dire soltanto che questo movimento che si è prodotto, se ha qualche cosa di spontaneo, ha anche qualche cosa di non spontaneo. (*Interruzioni*).

In ciò possiamo essere d'accordo. E così si spiegano anche molti comizi.

SONNINO SIDNEY. Suffragio universale!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Senza dubbio suffragio universale.

Ho in mano un'altra lettera che prepara, come è stato detto da tutti i giornali, il grande, l'imponente comizio di Milano. Imponente senza dubbio, perchè vi dovevan parlare oratori di valore, come il mio egregio collega ed amico Albasini-Serosati.

Una voce a destra. Che non c'era!

ALBASINI-SCROSATI. Lei è male informato, io non ho parlato, non c'ero nemmeno.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io ho qui l'avviso a stampa...

ALBASINI-SCROSATI. È un avviso pubblicato senza che io l'avessi autorizzato. (*Rumori ed esclamazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Voci a sinistra. Vogliamo protestare.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevole Albasini, ella è un mio amico e sa quale stima io abbia per lei. Dunque non vi è materia di fatto personale.

Io leggevo un manifesto a stampa nel quale s'indicava una riunione annunciando un suo discorso.

Ora, per questo comizio una prima lettera invita i direttori di compagnie a lasciar liberi gli impiegati... e questo s'intende.

Una seconda lettera, molto riservata, agli impiegati, dice di condurre quanto più persone possono al comizio. (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

In tutto questo non c'è niente di tragico, perchè, Dio mio, un giorno siamo al Ministero e un giorno all'opposizione: è naturale, ognuno fa quello che può e si difende come può. Ora in questa lettera si avvertono gli impiegati delle Compagnie delle città di condurre al comizio quanta più gente è possibile. Dice testualmente la lettera:

« Mentre le facciamo tenere un buon numero di biglietti di invito per il personale, la preghiamo, con particolare calore di fiducia, di farne la distribuzione, interessandola di provvedere perchè nessuno della sua società abbia a mancare, perchè ognuno abbia a fare la più attiva ed efficace propaganda presso amici, conoscenti, coinquilini, eccetera ». (*Viva ilarità*).

Onorevoli colleghi, questi non sono i calcoli di matematica attuariale. Io non dico ora che il monopolio sia buono o cattivo. (*Oh! oh! — Commenti*).

Dico soltanto: parliamone con sincerità e discutiamone con grande pacatezza e non mostriamo di preoccuparci di agitazioni, che sappiamo benissimo a che cosa si riducano.

Una voce al centro. Non facciamo pettegolezzi.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Dunque noi possiamo e dobbiamo discutere all'infuori delle agitazioni del Paese...

Una voce. È naturale!

Altra voce. Niente affatto!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. ...perchè queste agitazioni, se hanno un lato di vero, hanno anche un lato di artificiale.

Da un poco di tempo a questa parte tanti articoli sono usciti fuori, il cui contenuto si può riassumere in queste proposizioni semplici e lapidarie: trentacinquemila famiglie di attuari sul lastrico...

Lo ha detto credo anche l'altro giorno l'onorevole Fradeletto...

FRADELETTO. No.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. C'è il resoconto.

FRADELETTO. Non troverà questo.

Una voce. Trentaquattro mila ha detto.

FRADELETTO. Non ho esposto cifre.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Dunque 35 o 34 mila famiglie sullastrico, e 300 mila assicurati nel panico... Lastrico e panico, due sdrucchioli; ma lo sdrucchiolo forse era desiderato a noi.

E agitazioni di tutte le specie! Una grande agitazione, quella dei medici è stata improvvisata in pochi giorni; si è detto: manderanno via i medici, e piglieranno i medici militari. Ebbene, in tutto il disegno di legge non esiste nè la parola medico, nè la parola militare. E su questo è avvenuta una grande contesa in tutti i giornali. (*Commenti*).

Si dice: questo progetto è stato presentato all'ultima ora, cosicché se ne vuol quasi strozzare la discussione. Lungi da noi questo desiderio: noi desideriamo che la discussione sia larga; e nessuno di noi ha dato prova di intolleranza: ed io spero che non ne darete prova voi di opposizione verso di noi.

Discutiamo dunque con tutta serenità. Ed anche quando la discussione generale sarà chiusa, vi è tale massa di ordini del giorno, che nessuno può dire che la discussione voglia essere da parte del Governo strozzata. E poi discuteremo serenamente ed onestamente gli articoli.

Onorevoli colleghi, debbo fare uno sfogo personale, dimenticando un momento di essere a questo posto. Può venire in mente a qualcuno di voi che io sia persona così poco intelligente, così impreparata, così incapace, che voglia ad ogni costo sfuggire ad una discussione? In essa viceversa, se anche dovessi difendermi, io mostrerei di non essere completamente impreparato.

Dunque, credete, il mio sentimento (parlo senza ombra di ironia, con tutta la sincerità) il mio sentimento, il mio desiderio è che si discuta a fondo. E, credete ancora, qui non vi è nessun contratto, nessuna convenzione; noi non abbiamo preoccupazioni, noi non siamo legati da nulla. Se qualche proposta verrà, anche da parte dell'opposizione, che noi possiamo onestamente accettare, dato l'indirizzo nostro, io sarò contentissimo di accettarla. (*Bravo!*) Perché non vi può essere, non vi deve essere in questo nessuna intolleranza. E se io ho incominciato il mio discorso dolendomi dell'agitazione creata in paese, è appunto perchè volevo che la questione qua dentro forse veramente e onestamente discussa in modo serio.

Dunque nessuna sorpresa nè da parte vostra nè da parte nostra. La Camera discuterà.

Si è detto da alcuni che il disegno di legge che esaminiamo è una cosa improvvisata. Ma credete pure che io ho studiato questa materia: se sono caduto in qualche inesattezza e mi sarà veramente provata, io la correggerò volentieri.

Non c'è poi niente di impreparato: vi son studi e precedenti su questa materia; e il ministro delle finanze Ellena, aveva già preparati preziosi materiali fin dal suo tempo. E in questi giorni mi hanno portato altri studi che si son fatti su questo argomento. Pensava a questo monopolio chi meno potete immaginare, pensava a questo monopolio perfino l'onorevole Zanardelli, il quale si occupò soltanto della resistenza che avrebbe trovato. (*Commenti*). Nessuno neghi ciò che affermo; perchè ho qui lettere e documenti probatori.

Premesse queste considerazioni di ordine piuttosto generale e declaratorio, passiamo, onorevoli colleghi, allo studio sereno della questione. Molte cose contraddittorie, voi lo riconoscerete, sono state dette. Perché si afferma nello stesso tempo che lo Stato non guadagnerà e che lo Stato rovinerà un'industria fiorenti. Si dice che lo Stato formerà un'immensa burocrazia, e che lo Stato licenzierà tutti o quasi tutti gli impiegati attuali.

E così sono venute fuori quelle 35 mila famiglie sul lastrico!

L'onorevole Fradeletto dice di non aver detta quella cifra; allora ho udito male. Certo ogni giorno in tutti i giornali sono stampati articoli con grandi titoli su queste 35 mila famiglie sul lastrico. Ora ciò è semplicemente idiota. (*Si ride*).

E perchè è idiota?

Qui non occorrono gli studi attuariali dell'onorevole Ancona e le sue formule complicate; qui bastano le quattro operazioni dell'aritmetica; anzi basta una sola.

A quanto sommano i premi riscossi in Italia dalle società di assicurazione sulla vita? A 62 milioni; dividete 62 milioni per 35 mila ed avrete presso a poco 1800 lire a famiglia.

Ora se tutti quelli che contribuiscono a formare questa somma non dessero nulla alle compagnie, nulla agli assicurati, nulla per le riserve matematiche, nulla per il funzionamento, certamente gl'impiegati non potrebbero vivere, perchè col prezzo attuale di tutto non è possibile che una famiglia borghese possa vivere con 1800 lire. Se poi aggiungete che i direttori generali, i capi degli uffici prendono stipendi talvolta di 20, 30 o 50 mila lire, allora troverete che alcuni dovrebbero mantenere la loro famiglia con sole 100 lire all'anno.

La verità è che il numero delle persone le quali vivono di quest'industria è molto limitato. Quando si tolgano tutte le esagerazioni e, mi si consenta la parola, anche le slealtà che si commettono, ciò che si vuol far credere rimane senza fondamento.

E perchè dovremmo mettere tante famiglie sul lastrico? E credete voi che io che sono venuto su dal mio lavoro potrei in un certo momento avere la brutalità di buttare sul lastrico 35 mila famiglie? Perché farei questo? Ma diciamo la verità qual'è. Se prendiamo gli annuari delle assicurazioni troviamo che su per giù si tratta di 1500 o 1600 persone le quali sono impiegate nelle Compagnie di assicurazione sulla vita; vi è anzi chi precisa il numero di tutti gli impiegati di questa categoria a 1866. Vi è poi un altro elemento di controllo nell'imposta di ricchezza mobile che per la categoria C viene pagata per 1451 persone. E tra queste sono anche le persone messe in alta situazione finanziaria che lo Stato, se assumerà il monopolio, non sentirà certamente il bisogno di mantenere.

E dove è che lo Stato prenderà i suoi impiegati se non fra le 1,500 persone che si occupano attualmente di assicurazione? Quindi mi pare che esse nulla devono temere, ma piuttosto sperare.

Così mi pare che abbiamo sgomberato il terreno dalle 35 mila famiglie; ed ora possiamo camminare più serenamente.

L'industria assicurativa è in poche mani; si può dire che essa è già un monopolio; le

Compagnie attuali si possono considerare come un vasto monopolio, perchè esse sono nella maggior parte d'accordo fra di loro, anche nella determinazione del loro *hinterland*; quindi si può dire che se voi vi dolete che vogliamo fare il monopolio, vi sono viceversa di quelli che lo vogliono mantenere.

Ho appreso non senza meraviglia tutte le accuse che mi sono state fatte in questa materia. Ogni sera, quando cercavo di chiudere gli stanchi occhi al sonno, mi pareva di essere, come i giornali annunziavano, un uomo « stritolato » (*Si ride*) e quando la mattina appresso toccavo ancora le mie ossa e le vedevo al loro posto, speravo che sarebbero rimaste ancora il giorno seguente. (*Si ride*).

L'onorevole Fradeletto ieri l'altro nel suo largo discorso, nel quale mise il maggiore numero di frecce che gli era possibile, con mano amica...

FRADELETTO. Ho cercato di stare in corrente.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Non aveva con me nessun conto corrente lei! (*Si ride*).

Dunque, l'onorevole Fradeletto, sempre cortese con me in passato, mi ha quasi rimproverato di venire a proporre qui delle cose cui non credevo! Egli ricordò le parole di un ministro, il quale aveva presentato un disegno di legge molto cattivo, suppongo, e quando l'onorevole Fradeletto si ribellava a votarlo, il ministro gli disse che non se ne doveva perchè i partiti politici sono come dei grandi bambocci che si contentano di un astuccio elegantemente rilegato; la legge era cattiva, ma era temperata dalla sua inapplicabilità.

Naturalmente l'onorevole Fradeletto aggiunse che quel ministro non ero io, che sono venuto adesso e che non potevo avere precedenti di tale natura; ma doveva essere qualcheduno, che ha una certa forma letteraria nobile e sonora. Vorrei quindi che l'onorevole Fradeletto dicesse almeno che questo ministro non faceva parte dell'attuale Gabinetto.

FRADELETTO. Dichiarai che l'aneddoto si riferiva ai primi tempi, quando ero entrato alla Camera, cioè a dire a dieci anni fa.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Dunque nessuno dell'attuale Gabinetto... e passiamo oltre.

Molti mi hanno domandato perchè abbiamo scelto il monopolio dell'assicurazione sulla durata della vita. Le forme di assicura-

zione, oltre la vita, sono, come voi sapete, svariatissime; incendi, che a giudizio di parecchi è la più produttiva di tutte (desidero che la frase sia ricordata perchè a coloro che mi rimprovereranno di andare per questa via, ritorcerò queste parole): grandine, trasporti terrestri e marittimi, rischi, disgrazie accidentali, responsabilità e tante altre forme.

Ora la caratteristica delle assicurazioni sulla vita è la longevità. Le Società di assicurazioni vita sono grandi organismi di forte consistenza che debbono avere una durata, direi quasi, indefinita. Se il codice obbliga a fissare un limite alla loro esistenza, si sa che dovranno sempre rinnovarsi. Dunque una Società di assicurazione sulla vita si basa sopra una durata indefinita. Nel paese dove si fa il maggior numero di assicurazioni, nell'Inghilterra, la caratteristica è questa: la forma prevalente è quella della vita intera, e il maggior numero di assicurazioni si fa in età molto giovanile, fra venticinque e trenta anni. Si può così assicurare una grossa somma pagando un piccolo premio.

Notiamo bene questo punto perchè ci spiegherò per quale ragione io abbia cercato di camminare su questa via.

L'assicurazione è un bisogno delle nostre società democratiche; essa si sviluppa quasi con la democrazia industriale che consente redditi più larghi e più larga diffusione di redditi.

Non è un'industria aristocratica dal punto di vista dei consumatori. Il mio collega Ferraris mi ha rimproverato l'uso di questa parola « aristocratica », quasi avessi voluto parlare di nobiltà. Io ho voluto dire soltanto che i grandi capitalisti non si assicurano. Come dice d'Avenel, il caso di milionari americani, che arrivano ad assicurarsi per un milione di dollari, rappresenta una eccezione.

In generale si tratta di persone della media borghesia, che si assicurano, contando di difendere dalle insidie della morte il loro capitale personale.

Ancora la caratteristica è che questa forma tende sempre più a discendere nel popolo. In fondo le Società di assicurazione sulla vita non sono che delle grandi casse di risparmio. Esse non fanno che accettare depositi a risparmio, farli fruttare, e, quando si verifica l'avvenimento, per cui l'assicurazione è stata fatta, pagare. L'alea è perfettamente misurata e preveduta; non vi è alcuna possibilità di equivoco dopo qual-

che secolo di esperienza. Queste società sono dunque soprattutto grandi istituti di risparmio.

Un'altra caratteristica è questa, che non hanno, o quasi, bisogno di capitale. Il capitale, dice d'Avenel, che pure è nemico delle assicurazioni di Stato, il capitale ha una funzione perfettamente trascurabile. Questi istituti tendono, per effetto della concorrenza a, concentrarsi. Le spese di pubblicità e di diffusione sono enormi, ed oramai i più grandi istituti inglesi ed americani sono dei veri colossi, sono lo Stato nello Stato. Vi sono società che prendono, non sempre correttamente, parte a lotte politiche; e qualcuna di esse agisce sinistramente sulla educazione politica del paese; e l'inchiesta americana su questo punto rileva dei fatti che spero non si verificheranno mai in un paese come il nostro.

Si tratta di società che dispongono di mezzi enormi, e poichè il loro capitale è molto modesto, e qualche volta non vi fu quasi affatto capitale, come nelle enormi mutue, le disponibilità sono grandissime. Così voi pensate come qualche volta possa anche essere interesse di uno Stato, di contrapporre qualche cosa di suo a questi grandi organismi.

Da tutto ciò deriva un'altra cosa, ed è, che per effetto stesso della struttura costituzionale di questa impresa, per la grande sicurezza sua, per la sua estrema longevità e per il fatto che non vi è bisogno di capitali, lo Stato si mostra singolarmente adatto a questa industria.

Comprendo tutte le riserve quando si tratta di ferrovie, di telefoni; ma qui non vi sono macchine, non strumenti di produzione; non bisogna comprare, nè vendere derrate il cui prezzo sia molto variabile.

Ho sentito dire qui dentro da qualcuno che bisogna incoraggiare la piccola industria, le piccole cooperative, le mutue; ed io voglio dirvi lealmente il mio pensiero. Sono contrarissimo a questa opinione. Si può capire la mutua quando si tratta di piccole assicurazioni agrarie; ma più piccola è la società, quando si tratta di assicurazioni vita, più i pericoli d'insuccesso aumentano. Meno disponete di grandi mezzi, meno potete diminuire le tariffe. Quindi questa è una industria che si presenta, per la sua natura, fatale per il concentramento; e più il concentramento è grande e più si può agire dando il buon mercato. Insomma coloro che vogliono evitare il monopolio di Stato

non riescono a dimostrare che non si vada verso grandi monopoli di Compagnie private.

Voi direte che vi sono delle grandissime mutue, come le americane, ma voi sapete che cosa l'inchiesta americana ha detto di queste mutue: nessuna società capitalistica e più capitalistica di esse.

Dicevo dunque che queste grandi società di assicurazioni vita non sono che delle casse di risparmio, che il danaro depositato in esse si può considerare come denaro collocato a risparmio, che, data la legge dei grandi numeri, queste imprese non presentano rischi, che la funzione del capitale è perciò molto modesta, e si riduce a provvedere alle spese di primo impianto, e che, in fondo, è la massa dei premi che provvede a tutto.

Ancora. Una tendenza di questa forma assicurativa è di scendere al popolo. Ora il popolo tende ad elevarsi, ciò è fatale; ed uno scrittore legittimista francese, il De Vogüé, diceva: che nell'aria vi è come un rumore di scarpine che scendono e di ciabatte che salgono.

ANCONA. È Achille Loria.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. No, caro Ancona, l'ha detto il De Vogüé. (Interruzione del deputato Ancona) E allora l'ha preso dal De Vogüé! (Si ride).

Il popolo tende ad elevarsi: noi andiamo ogni giorno verso salari più alti, e i limiti di demarcazione tra la piccola borghesia e il popolo scompaiono. Io credo che ciò sia un bene, perchè questa diventa la grande forza conservatrice della società odierna, di cui il connettivo si sviluppa.

Ora il popolo tende ad andare verso le forme di assicurazioni.

Vedete, voi avete detto male della Cassa mutua di Torino. Ne voglio dire anche io, quindi non mi zittite. E, a togliere ogni prevenzione, vi dirò che fui anche io, insieme al collega Carlo Ferraris e ad altri, che nel Consiglio della previdenza cercai di far adottare le norme più severe. Quindi adesso non mi farete il processo se io dirò che con tutti i suoi difetti, pur promettendo ciò che non poteva dare, pur facendo sperare ciò che non si poteva sperare (e fu colpa un po' di tutti!) la Cassa di Torino ebbe un merito: quello di eccitare il popolo, di svegliarlo. (Oooh! — Commenti).

Ora, le più grandi società tendono a conquistare la loro più larga clientela nel popolo. Vi sono delle grandiose società

inglesi e americane che fanno delle assicurazioni popolari per miliardi; e vi è qualche paese, come appunto l'Inghilterra, in cui le assicurazioni popolari hanno raggiunto la cifra ingente di nove miliardi di lire italiane, o presso a poco.

Ora, per questa massa che dorme, per questo pubblico ignaro ancora della previdenza, la persona più conosciuta è lo Stato. Quando voi vi recate da un operaio di città o da un contadino, e gli dite di fare un'assicurazione che forse sarà pagata tra cinquant'anni, potete voi garantire a quell'uomo oscuro, a quell'uomo ignorante che cosa sarà fra cinquant'anni? Voi mi direte: in Inghilterra hanno fiducia. È vero; ma voi sapete che nel nostro paese la fiducia più grande, la più sicura, quando si tratta di imprese a lungo termine, è sempre nello Stato. Possiamo dir male dello Stato quanto vogliamo; ma la realtà è questa. Tanto che il risparmio postale, pur rendendo meno, cresce ogni giorno; e che la rendita pubblica, pure essendo un impiego di capitale poco economico, è ad un livello molto alto.

Ora io sono sicuro che il giorno in cui all'operaio o al contadino sarà detto, dall'uomo che va a stimolare in lui il senso della previdenza o la speranza di una vita sicura per l'avvenire, che lo Stato garantisce (intendiamoci bene, onorevole Crespi: garantisce che l'assicurazione sarà mantenuta) io credo che noi avremo ondate di persone che correranno ad assicurarsi, mentre ora abbiamo soltanto l'onda della diffidenza. (*Approvazioni a destra*).

Come è stato detto, il contratto di assicurazione sulla vita sancisce nella sua forma tipica un obbligo certo a data incerta, mentre il contratto d'indennità sancisce un impegno del tutto aleatorio. Ciò spiega il perchè noi abbiamo preferito l'assicurazione sulla vita; ed io ritornerò tra un momento su questo punto. Intanto, da questa discussione che si annunciava così dura, ma in cui le tradizioni di bontà e di cordialità della Camera italiana io spero che porteranno il senso dell'equilibrio, sono venute fuori due cose.

La prima è che qualche tempo fa nessuno parlava di pensioni operaie. Adesso noi non le promettiamo, e la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio è stata esplicita, perchè un Governo deve promettere ciò che può mantenere. Ma il primo risultato della presentazione di questo disegno di legge è stato che tutti sono venuti

con le mani aperte ad offrire le pensioni operaie... (*ilarità — Commenti*).

Se altri motivi di riconoscenza questo Ministero nostro (che pure ha i suoi difetti) non avesse verso le classi popolari, io credo che avrebbe questo.

E ancora un altro beneficio si è realizzato: se due mesi fa, tre mesi fa, qualcuno avesse detto che lo Stato deve assumere delle forme di assicurazioni, grida alte si sarebbero levate.

Ma adesso quale è la contesa? Noi vorremmo il monopolio di Stato; viceversa una parte notevolissima, rispettabilissima, della Camera vuole un Istituto di Stato in concorrenza con le Società. (*Commenti*). Qualcuno va più in là, perchè di questa specie vi è una sottospecie, la quale ritiene che il monopolio dovrebbe limitarsi, chi dice a due mila lire, chi dice a cinque mila lire; e al disopra, libera concorrenza.

Dunque noi forse, se volete, abbiamo sbagliato; ma due progressi si sono realizzati: dell'uno ci saranno grati, io credo, gli operai di tutta Italia; dell'altro non ci saranno grate, per lo meno, le società di assicurazione. (*Si ride*).

Questa idea di un Istituto nazionale di assicurazione che stia in concorrenza con gli istituti liberi è idea che non vi escluda a priori come una cosa assurda. Però in tutte le cose, anche nelle buone, vi può essere un lato di dubbio.

Ora questa prova di un Istituto di Stato in concorrenza con le società private è stata fatta nella Nuova Zelanda. (*Commenti*). Voi sapete che la Nuova Zelanda è agli antipodi dell'Italia; (*ilarità!*) ed è un paese molto diverso dal nostro: un grande paese con una piccola popolazione; presso a poco la provincia di Bari, come popolazione. Una popolazione selezionata; figuratevi che le donne sono una cosa relativamente rara (*Si ride*) e quindi molto apprezzata. È un paese, dice un eminente statistico, dove le donne sono più apprezzate che in tutti gli altri paesi, appunto perchè prevale la popolazione adulta mascolina di immigranti.

Si tratta di un paese molto ricco e in condizioni assolutamente eccezionali con una popolazione adulta maschile numerosa e selezionata.

Ma, quando si tratta dell'Italia, sono di una certa gravità i dubbi che sorgono circa questa idea, che dichiaro meritevole di ogni considerazione, e questi dubbi i proponenti vorranno tener presenti.

Ora si teme da alcuni che con l'Istituto di Stato, col monopolio, cioè eliminando le spese di concorrenza, riducendo gli intermediari, e diminuendo la pubblicità, lo Stato possa fare un cattivo affare. È vero che la concorrenza ha in sè, come dice Bastiat, una forza quasi divina; ma forse nemmeno Iddio sarà in condizioni di mettere l'Istituto libero di Stato in condizioni migliori che in monopolio. Quindi, pur ritenendo rispettabilissimo l'ordine di considerazioni dei proponenti l'Istituto di Stato in concorrenza, io dico che non sono sicuro dei risultati finanziari della proposta fatta in questi giorni.

Ma l'appetito viene mangiando. Alcuni oratori ci hanno detto: Perchè invece di prendere l'assicurazione vita, non avete preso l'assicurazione incendi?

Vi dirò che ci pensavo qualche anno fa. È inutile rimproverarmi una contraddizione. Leggerò in seguito, perchè la cosa appaia nei suoi termini esatti, quello che ho scritto in materia.

Io individualmente, non come uomo di Governo, ma come studioso, credo che sia un argomento da studiare; ma da studiare tenendo conto delle difficoltà reali.

Molti paesi hanno già sopra tutto a beneficio degli enti locali il monopolio delle assicurazioni incendi.

Ma il convincimento che mi sono formato sinceramente, studiando questo argomento, è che nella assicurazione vita, se anche lo Stato non debba fare un grande guadagno, la funzione sua di tutela del risparmio ne giustificherebbe in certa guisa l'azione.

Si tratta di Società a cui voi affidate il vostro capitale non per cinque, dieci, venti, trenta anni, ma, se vi assicurate all'età di venticinque anni, voi forse lo date per cinquanta, sessant'anni.

Ora se voi potete garantire la probità degli amministratori di una società per tre, quattro, dieci anni, non potete garantire la probità degli assicuratori per cinquant'anni. (*Interruzioni*).

È vero, vi sono le Società inglesi che durano anche da un secolo, e basterebbero a contraddire questo.

Ma sapete che l'Inghilterra è un paese diverso. Quando il Michelet faceva le sue lezioni celebri sulla storia d'Inghilterra, credette, un giorno, di riassumere tutte le sue idee in un solo periodo: « Signori, l'Inghilterra è un'isola; attualmente voi ne sapete quanto me della sua storia ».

Perchè l'Inghilterra è un paese diverso, e lo spirito individualistico crea delle situazioni economiche che non hanno riscontro nel Continente per tutte le sue istituzioni.

E torniamo all'argomento.

Nelle assicurazioni per gl'incendi, come nelle assicurazioni per rischi delle cose, l'assicurato può scegliere la sua società, e se non è contento di questi contratti che durano due, cinque, dieci anni al massimo, se non è contento, cambia.

Ma ci sono nell'applicazione pratica difficoltà ancor più sostanziali.

V'è la diversità di tariffa da provincia a provincia. Se volessimo introdurre in uno Stato unitario e diffidente come l'Italia l'assicurazione incendi e grandine, dovremmo prima vincere questa diffidenza preliminare. Voi sapete che vi sono delle società di assicurazione per incendi che nelle diverse provincie fanno diverse condizioni perchè il rischio si presenta differente.

E ancora, quando nelle assicurazioni sulla durata della vita avviene il sinistro, si sa quel si deve pagare e non v'è d'ordinario materia di contestazione. Quando c'è il cadavere si paga. Viceversa nel caso d'incendi non c'è una somma fissa che si debba dare, ma bisogna liquidare sulla base dei danni; e allora veramente quelle tali difficoltà, quelle tali ingerenze politiche o parlamentari di cui parecchi colleghi hanno parlato, si moltiplicherebbero all'infinito.

È per questa ragione che siamo andati alla forma di assicurazione sulla vita, nella fiducia non solo che lo Stato possa fare un affare, ciò che non era il nostro fine principale, ma che lo Stato assumendole possa sviluppare lo spirito di previdenza popolare.

Il mio egregio amico Crespi mi ha anche egli maltrattato un poco, ma poi mi ha detto tante cose cortesi nel suo stesso discorso che io non avrò nessun motivo di ritorsione.

Il mio egregio amico Crespi ha mostrato una grande antipatia non verso di me, che sono suo amico personale, ma verso lo Stato.

CRESPI SILVIO. Verso i contratti con lo Stato.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Verso i contratti con lo Stato. Ora, mio onorevole amico, io trovo ingiustificato in lei e nella classe degli industriali questa diffidenza verso lo Stato.

CRESPI SILVIO. L'abbiamo imparato dalle sue labbra. (*ilarità*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dirò anche di ciò. Ora constato che l'industria italiana (sarà stato un bene, sarà stato un male) è nata in gran parte dalla protezione dello Stato.

Onorevole Crespi. non esageriamo per comodità di lotta questa tesi, perchè si sa quel che si semina, ma non si sa quel che si raccoglie. Domani, se vien meno la fiducia nello Stato, si potranno avere effetti non prevedibili.

Il mio amico onorevole De Viti De Marco, almeno è coerente.

L'onorevole De Viti De Marco è un uomo solo in questa Camera.

DE VITI DE MARCO. La ringrazio del complimento!

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. È la realtà. Egli crede che ogni forma d'invadenza dello Stato, nella produzione o nella distribuzione della ricchezza, sia di per se stessa dannosa, e si è anche doluto, nel suo eccellente discorso, dell'aumento di spese pubbliche, come di un fatto dannoso, ma purtroppo generale.

Ora, se l'onorevole De Viti vuole, noi andremo un giorno insieme alla chiesa di San Luigi dei Francesi a deporre un fiore sulla tomba di Bastiat. Ma (che cosa ci vuol fare?) il mondo cammina diversamente da quello che voleva Bastiat.

D'altra parte Bastiat fu un profeta infellicissimo, poichè tutte le volte che prevede qualche cosa in politica sbagliò; prevede fra l'altro (l'onorevole De Viti De Marco lo ricorderà bene) che il suffragio universale avrebbe avuto due grandi effetti, la fine del protezionismo doganale e la decadenza del sistema d'imposizioni indirette; invece tutte e due le cose si sono ampiamente sviluppate in tutta Europa col suffragio universale.

CHIESA EUGENIO. Anche troppo!

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Si può anche trovar giusta la tesi dell'onorevole De Viti De Marco, ma mi pare che egli sia qui solo a sostenerla. (*Vivi commenti — Interruzioni*).

Via! Ci sarà anche qualche altro con lui; ammettiamo che ce ne sia un altro, o *ad abundantiam*, altri due; son sempre pochi.

L'onorevole Crespi mi ha rivolto una domanda esplicita.

Forse per la mia giovinezza o per la mia inesperienza ministeriale, si sono adottate verso di me forme diverse da quelle che si adottano per i miei colleghi.

Da vari giorni io non ascolto discorsi, ma subisco interrogatori; e se non rispondo me se ne fa un rimprovero, se rispondo i miei avversari si dolgono che io interrompa.

L'onorevole Crespi mi ha chiesto con insistenza se lo Stato garantisca o no le polizze.

Ebbene, lo Stato le garantisce! (*Approvazioni — Vivi commenti*).

Poichè, se anche non le garantisse espressamente, è mai possibile ammettere che lo Stato, esercitando per suo conto una grande impresa come questa e mettendola sotto la sua egida, non ne assuma non solo la garanzia morale, ma anche effettiva? (*Approvazioni — Commenti*).

L'onorevole Crespi, messi sulla via della diffidenza, ha avuto visioni quasi catastrofiche.

Che cosa accadrà, ha chiesto, se vi sarà una guerra? Mi sono ricordato, a sentirlo, di un suo concittadino, un eminente geologo lombardo, professore illustre, che, quando si trattò di costruire l'acquedotto pugliese, mise innanzi un terribile dubbio: e se avverrà un grande terremoto?

Se avverrà il terremoto, l'acquedotto se ne andrà! (*Si ride*). E così, onorevole Crespi, se avverrà una guerra, ella, che ha spirito di patriotta, deve sentire, se pericolo vi sarà, che lo Stato disporrà di noi, dei nostri beni e di ciò che è più sacro ancora, della vita dei nostri figli. (*Vive approvazioni*).

In questi giorni ho udite molte osservazioni sul nostro progetto; ad esse cercherò di rispondere, e chiedo scusa se in qualche punto sono incompleto. Cercherò di riparare nella discussione che avrà luogo in seguito sugli articoli, se in qualche cosa sarò manchevole.

Prima di tutto si è detto che noi scoraggiamo il capitale. E questa obiezione mi ha fatto impressione. Si scoraggia il capitale! Io ho sempre detto e scritto e ritengo che, in un paese non ricco come l'Italia, ogni impresa la quale tende ad aumentare la ricchezza sia utile, che ogni fatto che scoraggia il capitale sia da ritenersi dannoso.

Ma la verità è che queste industrie non hanno capitali.

CANDIANI. Ma è il precedente che si crea.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. No, spiegherò i precedenti.

Una voce. Si viola il diritto.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Verremo anche al diritto.

La caratteristica dunque di questa industria è che non ha quasi affatto capitali. Il capitale ha una funzione modesta: provvedere alle spese di primò impianto. Spesso in molte Società (io ho una serie di bilanci e di dati) i benefizi annuali sono superiori al capitale.

Quale è il capitale delle Società nazionali? È piccolissimo; 23 o 24 milioni al più; e quale è il capitale delle Società straniere? Quasi niente, perchè di ordinario, non portano, quando vengono qui, un soldo di capitale. Portano la loro organizzazione, agile, intelligente, mirabile, organizzazione, qualche volta utile al nostro paese, perchè ha servito ad eccitare le nostre Società che dormivano ed io debbo riconoscere che la concorrenza delle Società straniere è stata nel nostro paese, per questo rispetto, assai utile e ha contribuito, sopra tutto per effetto delle Compagnie americane, alla diminuzione delle tariffe.

Ma esse non ci portano capitali; e, a differenza di quello che esiste in molti altri Stati, da noi non vi è nemmeno l'obbligo di fare un qualunque deposito preventivo per ottenere la concessione.

Si tratta di Società, le quali possono agire indipendentemente da qualunque capitale.

Fra le tante cose dette fuori di questa Camera ho sentito che ci si è pure attribuita la colpa di rovinare l'industria, perchè queste Società sarebbero il più valido aiuto delle industrie.

Ebbene queste Società non sono affatto di aiuto all'industria.

Sarebbe deplorabile che lo fossero, perchè, per loro natura, debbono avere titoli di sicuro investimento e non correre mai le alee industriali.

CANDIANI. È il precedente che si crea.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Se vuole le dirò la situazione di queste Società e dei loro titoli industriali.

CANDIANI. È il precedente... (Oooh!)

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Verrò alla questione del precedente, perchè: vede, se ella riuscirà a persuadermi, io non sono così testardo da non riconoscere le oneste ragioni.

Vi è poi un'obiezione che si ripete sempre: lo Stato non guadagna, ed anzi alcuni, soprattutto poi parecchi di quelli i quali

vogliono l'istituto di Stato in concorrenza...

CRESPI SILVIO. Perderete ancora meno colla concorrenza e imparerete di più.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Impareremo. È una funzione didascalica dunque. (ilarità).

Ora io sono inesperto, per quanto abbia cercato di capire e di orientarmi in questa materia, e può darsi che cada in qualche errore, ma poi induttivamente faccio un ragionamento. Non dimentico la mia origine di uomo di montagna e ragionerò come i contadini del mio paese. Perchè tanta gente si inquieta...

FERRI GIACOMO. E spende.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo suppongono. (Commenti).

...Perchè tante persone sono corrucciate, indignate? Non è che una questione di principio?

Ma, se fanno una questione di principio, si dovrebbe poter venire ad un'intesa amichevole.

La verità è invece che in questo paese dei Fabi, degli Scipioni, degli Antonini vi è a sperare o a temere che si rinnovino le antiche grandezze; sarebbe troppo degno, sarebbe la più grande prova di civismo se tante persone, tante società si agitassero disperatamente per evitare una perdita allo Stato. (ilarità — Commenti).

CRESPI SILVIO. Lei ride. Ma la pagheremo noi poi! (Rumori all'estrema sinistra — Commenti).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dunque, veramente a leggere i bilanci di queste società, alcune perdono. E la cosa più miracolosa è che perdono sempre. Perchè quando un'impresa perde un anno, due, tre, dieci anni, si liquida. Qui esiste il caso di imprese di mirabile resistenza, perchè perdono dieci, quindici e venti anni, e non muoiono mai, anzi il corso delle loro azioni aumenta sempre. Inoltre pel desiderio nobilissimo di evitare perdite al paese vogliono continuare a perdere ad ogni costo. (Si ride — Commenti).

Molti mi hanno domandato quanto guadagnerà lo Stato.

Ora noi qui stiamo facendo una cosa molto strana, quasi donchisciottesca, perchè ci battiamo, in fondo, non per avere i voti di quegli amici (Accenna all'estrema sinistra) (io credo che anche senza di questo, dato l'indirizzo politico, liberale e democratico, probabilmente non saremmo in

dissenso); ci battiamo invece nella speranza di fondare un grandioso organismo previdenziario e di creare il primo nucleo di una grossa trasformazione della previdenza.

Noi ci battiamo non per senso fiscale, non per lo Stato fiscale, ma per qualche cosa che è al di fuori e al di sopra. Io devo dire che ora (voi suggerite che mi sono convertito da poco; San Paolo fu toccato dalla mano divina...) (*Si ride — Interruzioni*).

Molti, dicevo, vogliono sapere proprio quanto guadagnerà lo Stato. E sebbene si tratti di prevedere, l'onorevole Ancona fa le sue tabelle, e noi faremo le nostre. (*Si ride a sinistra — Interruzioni al centro e a destra*). E faremo previsioni.

L'avvenire, m'ha ricordato l'onorevole Fradeletto, è il luogo ove si depositano i sogni.

FRADELETTO. L'ha detto lei.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. L'ho detto io, senza dubbio.

Dunque vediamo da che dipenderà il guadagno dell'Istituto. Da una serie di fatti imponderabili, perchè, se vi sono elementi certi di cui si può tener conto, vi sono elementi incerti che il calcolo non può prevedere.

Prima di tutto la quantità degli affari rimarrà stazionaria o no? Voi dite: diminuirà. (*Interruzioni al centro*). Io credo che aumenterà straordinariamente, perchè ritengo che per il solo annuizio che lo Stato fa assicurazioni sulla vita e che garantisce il pagamento della polizza di assicurazione, io credo che vi sarà un enorme risveglio nella previdenza e molte persone andranno ad assicurarsi. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra ed a sinistra — Rumori ed interruzioni al centro e a destra*).

Ad ogni modo voi potete pensare diversamente. Voi potete credere che il numero degli affari diminuirà. Io penso che aumenterà, magari altri pensa che rimarrà stazionaria. Quindi le ipotesi per questo primo punto di partenza sarebbero tre.

Poi vi è la questione del saggio di investimento dei capitali, e vi è l'organizzazione industriale dell'azienda.

Ora supponiamo (è un'ipotesi che può esserci consentita) che avremo questa legge. Che cosa faremo? Noi ci proponiamo una sola cosa: imitare le società esistenti e seguirle.

ANCONA. È difficile!

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. È difficile, dice l'onorevole Ancona: io credo invece sia molto facile. In

questi giorni io ho avuto l'onore di vedere molte persone che si occupano di assicurazioni. Perchè anche molti di quelli che gridano in pubblico più ferocemente, vengono poi qualche volta da me in privato e sarebbero lieti se nel futuro istituto fossero compresi. (*Viva ilarità*).

RICCIO. Questa è una condanna!

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Questo è giusto, è umano!

Ed, onorevoli colleghi, io vi posso fare una domanda: credete che, se alle società attuali si concedesse in regia il monopolio di assicurazioni di Stato, non deriverebbero allo Stato più utili che non derivano ora alle società?

ANCONA. Senza dubbio! (*Commenti — Interruzioni*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Senza dubbio! Ed allora?

Se noi fossimo disposti a cedere il monopolio in regia le società attuali ci offrirebbero forse somme ben maggiori di quelle che noi speriamo.

L'onorevole Crespi e l'onorevole Ancona sono partiti da due diversi punti di vista. Io li vorrei considerare come due avversari e li vorrei considerare tali perchè l'onorevole Crespi teme tutto e l'onorevole Ancona non teme niente.

ANCONA. Ma come non temo niente? Temo molto!

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Crespi teme un po' di tutto: faremo non solo cattiva azienda, ma anche cattivi affari; ciò che è più, vi è da dubitare per tutti, impiegati, assicurati, società estere e nazionali. L'onorevole Ancona si è limitato ad un punto di vista essenziale. Voglio ricordare le sue parole: nulla vi è da temere per gli assicurati attuali.

ANCONA. Meno quelli delle società piccole.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Verremo anche a quelle dettagliatamente, se la Camera non si stanca.

Voci. No! no!

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Ancona ha detto: nulla è da temere per gli assicurati. Ed io sono d'accordo con lui. Nulla potranno reclamare le società attualmente esercenti; l'onorevole Ancona ha detto che questo è un problema trascurabile.

ANCONA. Non me ne intendo. È un problema legale.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ma il concetto fondamentale

dei miei due onorevoli amici, pur dissenzienti nella forma, è lo stesso.

Essi dicono: le attuali Compagnie di assicurazioni hanno un piccolo utile industriale. Se ricavano molto (non so quanto, secondo loro, forse una diecina di milioni, forse meno...)

ANCONA. È molto difficile dirlo!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È molto difficile dirlo, siamo d'accordo.

Ma voi dite in sostanza che la maggior somma di guadagni delle Compagnie assicuratrici dipende dagli utili patrimoniali che lo Stato non avrà. Ora io non concordo in questa tesi.

ANCONA. Dipende dal lucro. (*Oh! — Rumori*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È sempre piacevole discutere con un collega così gentile.

Come ho detto, non concordo in questa tesi; ma, poichè mi serve per la dimostrazione susseguente, io ne prendo volentieri atto, perchè la mia piccola autorità è confortata da ben più grandi autorità.

Spieghiamoci: le grandi società attuali come si sono formate? Quasi senza capitali o con capitali trascurabili. Se hanno formato enormi riserve come le hanno formate? Con gli utili dell'azienda. Ora gli utili di carattere industriale diminuiscono per il minor saggio d'investimento dei capitali; ma la massa degli affari cresce.

Mi si è pure detto: voi non provvedete così a risolvere il problema delle pensioni operaie.

Fino a ieri nessuno ne parlava. Adesso non solo dovremmo provvedere, ma diciamo di portare questo contributo, e non crediamo affatto il problema risolto, nè di prossima soluzione definitiva; quando noi abbiamo tutto questo onestamente, lealmente dichiarato, non si può dire: dovete risolvere questo poderoso problema a data fissa, a giorno fisso, e se non lo risolverete non passerà nemmeno questo progetto di legge.

Separiamo le due cose ed andiamo avanti tranquillamente, perchè noi vogliamo, come dicevo, istituire un grande Istituto previdenziale, il quale ci possa servire anche a questo scopo, ma non a raggiungere da sé solo lo scopo stesso.

Vengo ora alle obiezioni tecniche.

La tecnica ha sempre qualche cosa di misterioso. Vi sono uomini che nascono tecnici (*Si ride*) ed anche in questa Camera,

dove sono tanti uomini autorevoli, chi è nato tecnico ne uscirà sempre tecnico, e guai a contraddire l'uomo tecnico (*ilarità*).

Quindi se mi consentite, siccome io sono poco tecnico in questa materia, ed ho voluto essere preciso, esporrò alcune considerazioni nella forma più semplice, come si addice ad uomo inespertissimo in questa superiore forma della tecnica attuariale.

Ho sentito dei ragionamenti strani in materia di mortalità e, dopo tutto quello che si è detto intorno alla misteriosa tecnica delle assicurazioni sulla vita, io, come vi dicevo, sento il bisogno di tornare *ab ovo* e riprendere il dialogo coll'Assemblea nel punto stesso in cui lo avevo interrotto, quando vi esposi nella relazione che accompagna il disegno di legge le ragioni che giustificano i provvedimenti a voi presentati.

Troverò così occasione di rispondere, nella forma più chiara e più semplice che mi sia consentita, alle varie obiezioni che sono state mosse.

Nella mia relazione dicevo che, per individuare il costo delle assicurazioni, è necessario fondare le proprie deduzioni sopra due ipotesi fondamentali: l'ipotesi della mortalità da una parte e dall'altra l'ipotesi del rendimento del capitale anticipato dagli assicurati.

Sgombriamo, anzitutto, il terreno della questione del rendimento dei capitali, poichè tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione hanno riconosciuto la circospezione con cui erano stati fatti i calcoli contenuti nella relazione. Tutti gli oratori hanno riconosciuto che si poteva arrivare alla previsione di un saggio di rendimento del capitale prossimo al 4 per cento.

Ma io, che sono modestissimo nelle mie aspirazioni (tanto modesto, che, quando l'onorevole Ancona mi offriva cento, duecento, trecento milioni, io non ne accettavo quasi nessuno), ho voluto parlare da pessimista, e, se ricordate, ho ridotto il saggio di rendimento al 3.25 per cento, ed in base a tale saggio sono calcolati i premi contenuti nella mia relazione.

Quindi fin da ora posso ritenere acquisite all'Istituto nazionale di assicurazione tutte le differenze che risulteranno fra l'interesse del 3.25 calcolato da noi e un tasso d'investimento superiore, quale che esso sia. E siccome sono stato acerbamente rimproverato di non fare previsioni di utili, voglio per la prima volta seguire coloro che hanno fatto questa accusa e faccio una previsione

per cui non ho dovuto invocare grandi competenze, e cioè che se l'Istituto avrà 100 milioni di riserva da investire, nell'ipotesi che le impieghi al 3.80 invece che al 3.25, guadagnerà per questo titolo 550 mila lire.

Se avessi la prodigalità, amica, dell'onorevole Ancona, potrei far crescere gli utili solo da questa fonte al mio maltrattato Istituto nazionale.

Ma lasciamo queste esercitazioni algoritmiche e discutiamo di altro. Rimanga ben fermo, però, questo punto, a cui io tengo molto, ed è che, col comune consentimento, il saggio di rendimento dei capitali è stato calcolato nella relazione ministeriale ad una misura che non si può dichiarare ottimista.

ANCONA. Bisogna dimostrare che darà utile.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. E veniamo all'altra ipotesi, ora, quella che concerne la mortalità degli assicurati. Tante cose strane sono state dette, in questi giorni, sulla mortalità! Pareva, a sentire quanto si diceva, che gli assicurati delle Compagnie avessero un microbo speciale, per cui dovessero morire in maggior numero che la popolazione generale del Regno. In altri termini, bandendo i sott'li studi della demografia, bastava diventare assicurato per morire presto. (*Siride*).

Ora io devo difendere una pubblicazione tanto attaccata in questi giorni che, vedete, si è trovata disonorata tutto d'un tratto, perchè fino adesso nessuno ne aveva detto male, anzi gli stessi autori, che sono stati citati, ne avevano detto molto bene, cioè la tavola di mortalità della popolazione generale del Regno. Tutte le pubblicazioni che se ne sono occupate, fino a questo momento, ne hanno parlato come di uno studio serio e fondato.

In questi giorni è stata esposta al pubblico vilipendio, dopo che nessuno studioso aveva, prima, mai attaccato quella modesta pubblicazione ufficiale, che, a parte tutto, anche in questa Camera aveva avuto delle lodi, e che statistici, come Benini, Colajanni, Coletti e molti altri ancora avevano, in passato, elogiato. Parmi che si possa ammettere senza gravi preoccupazioni che quella tavola di mortalità non sia così indegna, così farragginosa da provocare le ire del mio amico Foscari...

FOSCARI. Lo dimostrerò!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio... il quale ha voluto fare vilipendio di quella tavola fino al punto che

vuole aspettare i risultati del censimento attuale per costruire su di essi un'altra tavola di mortalità.

Ora quella tale criticata pubblicazione, in tempo non sospetto, era lodata nel volume dello stesso Molinari, a cui ha premessa una bella prefazione il mio caro amico l'onorevole Maffeo Pantaleoni. (*Siride*).

Ed il Molinari stimolava le parti interessate a constatare, se non fossero da ritenersi costruite con eccessivo rigore le tavole di mortalità adottate dalle Compagnie di assicurazione (*Commenti*).

Fino al giorno, dunque, in cui non si è parlato di monopolio di assicurazioni sulla vita, quella tavola di mortalità non è stata vilipesa: istituti di previdenza hanno fondato i loro bilanci tecnici e le loro tariffe su di essa e finora nessuno aveva creduto di dirne male, anzi pubblicazioni posteriori ne avevano accresciuta l'autorità.

Nel 1908 l'Ispettorato generale del credito e della previdenza pubblicava un volume contenente il calcolo delle annualità vitalizie, basate sulla sopravvivenza della popolazione italiana; e quella pubblicazione fu lodata anche dal Consiglio della previdenza, del quale fanno parte, assieme a valorosi nostri colleghi, anche l'umile oratore che vi parla e l'onorevole Carlo Ferraris.

Del Consiglio della previdenza fanno pure parte autorevolissimi direttori di Compagnie di assicurazione, che in quel momento non credettero di opporsi alla lode.

Questo volume, curato da un professore di matematica attuariale e da attuari del Ministero, è come il prontuario dei conti fatti per imprese di assicurazione.

Orbene, esso non ricevette che lodi nel mondo dei competenti delle assicurazioni sulla vita.

E, poichè il valore del volume dipende esclusivamente dalla tavola di mortalità adottata, vi è da chiedere come e perchè i competenti e gli assicuratori, nell'interesse pubblico dello Stato e del giudizio che poteva essere fatto della loro industria, non dichiararono allora che si erano fatti in quel volume calcoli fantastici, e che i premi segnati per tutte le forme di assicurazione sulla vita potrebbero forse servire soltanto per le assicurazioni da farsi nella Luna! (*Commenti — Ilarità*).

Dunque, anche di fronte a questa applicazione specifica della tavola di mortalità della popolazione italiana come base di calcolo per i premi di assicurazione, i competenti

hanno taciuto, anzi hanno assentito. E si svegliano ora soltanto forse per l'aspra contesa che è tra noi!

Esaminiamo però più serenamente i dubbi e le critiche.

Voci. Si riposi, si riposi!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Allora se la Camera consente mi riposerò per pochi minuti. (*Vive approvazioni — Commenti — (L'onorevole ministro si riposa — La seduta è sospesa).*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di continuare il suo discorso.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Torniamo, per quanto l'argomento sia malinconico, alla mortalità, che forse mi era rapidamente riserbata nel concetto di qualche cortese amico.

L'onorevole Ferraris, nella sua lealtà, ha dovuto dichiarare (sono le sue parole) che, prove dirette della inesattezza della tavola di mortalità italiana, egli non ne può addurre. E questo, presso a poco, hanno poi dovuto riconoscere tutti gli altri critici. L'onorevole Ferraris però ha riesumato (siamo in tema di mortalità) la tavola del Farr per la popolazione inglese, la quale, nientemeno, rimonta al periodo d'osservazione fra il 1838 e il 1854.

L'onorevole Ferraris vorrebbe indurre dal fatto che i quozienti generici di mortalità per la popolazione inglese e per la italiana sono pressochè identici, si possa trarre la conseguenza che i coefficienti di probabilità di morte, per le singole età, dovrebbero del pari corrispondere.

Mi sembra sufficiente richiamare all'alto acume dell'onorevole Ferraris il fatto della diversa costituzione per età della popolazione inglese del 1841 e della popolazione italiana del 1901: sono 60 anni di lontananza!

Ella vede che la prova indiretta, che si vorrebbe addurre, non si può dire probatoria; aggiungerei che non ha nemmeno un valore indicativo. Nè parmi che abbiano solidissimo fondamento le operazioni fatte nell'appendice messa nella relazione della minoranza.

In essa si afferma che nelle tavole di mortalità di una popolazione hanno scarso valore il numero dei morti verso i 75 anni, mentre l'onorevole Ferraris sa che il Lexis ha provato come per tutti i paesi del mondo si abbia il massimo numero assoluto di morti appunto fra i 72 ed i 73 anni.

Come vedete, onorevoli colleghi, anche le supposte prove indirette ed i sospetti affacciati sul valore delle tavole di mortalità italiane si dileguano al lume sereno della osservazione.

L'onorevole Ferraris volle formulare un quesito ed io risposi documentando una differenza molto più elevata di quella indicata nella mia relazione tra le tavole di mortalità della popolazione generale in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America del Nord e nella Francia, corrispondente alla intensità di mortalità degli assicurati in ciascuno dei paesi anzidetti e non per una età soltanto, ma per un periodo di 25 anni, cioè per il periodo di massimo interesse per una impresa di assicurazione, vale a dire per il periodo che va dai 25 ai 50 anni.

Ma l'onorevole Ancona insisteva pure ieri l'altro nel dubbio sulle tavole di mortalità (veda, onorevole Ancona, come io la seguiti!) e mi diceva: Voi dovrete portare qui qualche elemento di confronto con la mortalità effettiva degli assicurati. (È sempre rimasto nell'aria questo dubbio appunto, che gli assicurati si decidano a morire con una rapidità impressionante!)

Ho creduto mio dovere di aderire al desiderio dell'onorevole Ancona, ed in questi giorni ho raccolto alcuni bilanci di imprese di assicurazioni, presentati alle assemblee degli azionisti. Questa volta i documenti sembreranno per lo meno autentici.

Ho raccolto, per esempio, i bilanci presentati per gli anni dal 1905 al 1909, dal Consiglio di amministrazione delle Assicurazioni generali di Venezia.

Questi dati sono di dominio pubblico ed io li metto a disposizione di quei colleghi che vorranno rendersene conto.

Ora, onorevoli colleghi, richiamo tutta la vostra attenzione sulle cifre che sto per leggere.

Le Assicurazioni generali di Venezia, nel periodo dal 1905 al 1909, prevedevano una mortalità di assicurati per un ammontare di 6,963 sinistri, con milioni 59 e mezzo di corone in capitale assicurato.

La mortalità effettiva invece fu solo di 5,794 assicurati per un ammontare di capitale assicurato di 47,200,000 corone, vale a dire che i soli scarti di mortalità facevano guadagnare alla Compagnia, nel quinquennio, 12,300,000 corone. (*Commenti animati.*)

ANCONA. Ecco l'errore.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Lo discuteremo come meglio vorrà, onorevole Ancona.



In cifra relativa si ha che fra la mortalità prevista e la mortalità effettiva v'è uno scarto complessivo di circa il 20 per cento, e uno scarto quasi eguale si ha pure fra la somma prevista, per il pagamento di sinistri, e quella effettivamente liquidata.

Ho confrontato pure la mortalità della popolazione italiana con la mortalità effettiva degli assicurati presso le Assicurazioni generali di Venezia, e gli scarti sono ancora considerevoli, vale a dire che la mortalità calcolata riguardo alla popolazione italiana è ben maggiore di quella effettiva degli assicurati presso le Assicurazioni generali di Venezia. (*Commenti*).

Infatti nel quinquennio 1905-909 secondo la tavola di mortalità della popolazione italiana si sarebbero dovuti avere 6,420 sinistri e se ne ebbero invece soltanto 5,794.

Come vedete, applicando la tavola della mortalità di popolazione italiana si avrebbe una mortalità superiore a quella effettiva fra gli assicurati per oltre un decimo. Ed io nella relazione che è stata così poco serenamente giudicata dicevo a pagina 3 proprio così: «l'intensità della mortalità fra gli assicurati si può ritenere di circa un decimo inferiore a quella della popolazione complessiva».

Vedete dunque che non ho peccato di esagerazione. Ma v'ha di più.

Io ho parlato della riduzione di un decimo che deve essere fatta tra la mortalità generale italiana e la mortalità effettiva degli assicurati e ciò giudicando nel complesso ed ai soli effetti demografici, perchè, se si guarda agli effetti finanziari, il guadagno derivante dalla minore mortalità degli assicurati è molto maggiore per il fatto che le maggiori differenze tra la mortalità prevista in base alle tavole della mortalità italiana e quella effettiva degli assicurati, si hanno appunto nelle età tra i 26 e i 45 anni, cioè nelle età nelle quali è massimo il valore del capitale assicurato.

E quanto ho detto per le risultanze dei bilanci delle Assicurazioni generali di Venezia si può ripetere pure per i bilanci della Riunione adriatica di sicurtà.

Credo che coloro che me le hanno chieste potranno dichiararsi sodisfatti di queste cifre; alla stessa guisa che io mi dichiaro sodisfatto dei quesiti propostimi, perchè mi si è dato modo di provare alla Camera che le ipotesi fondamentali sulle quali sono fondati i calcoli contenuti nella relazione non sono oppugnabili con nuovi elementi di fatto e rappresentano le condizioni più

sfavorevoli nelle quali potevamo metterci per fare delle previsioni sul costo dell'assicurazione.

Ricapitolando, si può ritenere per pacifico, anzitutto, che il saggio di rendimento del capitale, sul quale sono stati fatti i nostri calcoli, è certamente inferiore a quello che l'Istituto può realizzare; e rimane provato pure che la tavola di mortalità della popolazione italiana, sulla quale sono fondate le previsioni della relazione, dà una mortalità più alta, come del resto è ben naturale, di quella che si verifica tra gli assicurati. Così rimane provato in modo irrefutabile che il costo delle assicurazioni preveduto nella relazione ministeriale è tale che non sarà superato certamente nell'esercizio effettivo dell'industria. Si deve poi considerare che la mortalità generale nel nostro, come negli altri paesi, per una serie di ragioni che ieri l'onorevole Canepa ha con molto acume esaminato, va diminuendo nel tempo.

Ciò dipende sostanzialmente dal progresso generale delle condizioni di vita, sulle quali tanto può l'opera dello Stato che deve appunto avere i vantaggi di questa diminuzione cui ha contribuito. (*Bravo!*) Possiamo quindi fin d'ora sicuramente prevedere che il costo potrà presto ridursi e permettere così all'Istituto nazionale di aumentare gli utili a vantaggio della vecchiaia dei lavoratori del nostro paese. (*Approvazioni*)

Molti di voi, onorevoli colleghi, sono tutt'ora dubbiosi intorno ai possibili utili che renderà la gestione delle assicurazioni vita affidata, con diritto di esclusività, all'Istituto nazionale.

Mi riprometto di dare la prova evidente degli utili della gestione stessa in guisa che la convinzione mia sincera della utilità del disegno di legge sia per lo meno riconosciuta.

Permettetemi dunque di seguire un metodo di esposizione molto umile e pedestre, poichè mi sembra che, nella discussione generale, noi ci siamo elevati forse troppo nei cieli della grandezza.

Esaminiamo con pacatezza e semplicità la struttura tecnica dell'assicurazione sulla vita.

Prendiamo una forma mutua di assicurazione a premio naturale. Che cosa significa?

Supponiamo che si riuniscano in associazione mille persone della età di trenta anni allo scopo di garantire a ciascun socio mille lire, qualora egli muoia tra il 30° e

31° anno. Trascuriamo per ora la funzione dell'interesse. La tavola di mortalità ci dice che tra 30 e 31 anno la probabilità di morte è di 6.67 su mille persone; quindi basta che ciascuno dei mille soci paghi lire 6.67 perchè sia costituito il fondo per provvedere ai sinistri durante l'anno.

È sufficiente il fondo raccolto? Evidentemente, se la mortalità è più elevata della prevista, perchè si possa provvedere agli impegni assunti dall'insieme degli associati, occorrerà richiedere ai soci un ulteriore versamento; se invece la mortalità è minore della prevista, allora, sul fondo raccolto coi contributi sopraindicati, si avrà un avanzo, che potrà essere ridistribuito ai soci sopravvivenenti.

L'anno seguente i soci avranno trentun anno e si potrà ripetere identicamente l'operazione assicurativa, che ho or ora accennato.

Col crescere dell'età cresce la probabilità di morte e quindi il contributo dei soci. A sessant'anni, ad esempio, il contributo anticipato dai soci dovrebbe essere di lire 27.85.

Come si vede, è questa una forma poco opportuna di assicurazione perchè cresce il contributo dei soci nelle età, in cui, in generale, è minore il guadagno. Si è pensato perciò di livellare i premi, di calcolare cioè un premio annuo costante col quale si possa provvedere al pagamento dei sinistri verificatisi nell'anno stesso, e ad accantonare un'altra quota per colmare le deficienze dei premi che si verificheranno negli anni più avanzati, quando la mortalità sarà più elevata.

Vedete, ad esempio: quando si dice che all'età di trent'anni il premio puro, al di fuori delle spese di amministrazione, è di lire 17.02, si viene a dire che l'assicurato deve pagare lire 6.67 per provvedere ai sinistri da trenta a trentun'anni e lire 10.35 per la quota che, cogli interessi che maturano su di essa al tasso di lire 3.25 per cento, è destinata a provvedere agli impegni assunti dall'impresa assicuratrice, quando la mortalità sarà più elevata.

Richiamo la vostra attenzione su questi punti che possono sembrare un po' pedanteschi. Assicurandosi, dunque, a trent'anni, il premio deve provvedere ai sinistri da trenta a trentun'anno e deve provvedere anche a colmare, cogli interessi che maturano, le deficienze dei premi versati nelle età più avanzate. Dunque, se si sceglie una tavola di mortalità con coefficienti di probabilità di morte più elevati di quelli che

risultano dall'esperienza effettiva, il premio puro annuo viene, per due ragioni, ad elevarsi; e cioè per la mortalità nell'anno immediatamente successivo, sinistri previsti, e per la mortalità negli anni posteriori, riserva matematica. Segue quindi che nei bilanci delle imprese le quali adottano tavole di mortalità a tasso elevato, si debbano avere i risultati seguenti: sinistri effettivi dell'anno di esercizio in numero minore di quelli previsti, cioè guadagni per scarti di mortalità; accantonamenti necessari per riserva matematica minori di quelli calcolati; e questi sono utili potenziali che si realizzano soltanto negli esercizi futuri.

Io da questo non trarrò conseguenze: traetele voi che sapete che le Società di assicurazione adoperano tavole di mortalità costruite sulla base del numero d'i morti anche di oltre mezzo secolo fa. (*Impressione*).

Ho voluto di proposito trascurare finora, del tutto, il fattore saggio di rendimento delle quote dei premi anticipati dagli assicurati. Vediamo ora quali utili provengano da quest'altro fattore. Se, come vi ho detto innanzi, quella quota di premio puro che va a riserva voi la considerate fruttifera per l'assicurato al tasso del 3.25 per cento, mentre impiegate il risparmio dell'assicurato mettiamo al 4 per cento...

SONNINO-SIDNEY. Al 3.50.

ANCONA. Allora bisogna alzare le tariffe.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Le tariffe, onorevole Ancona, non saranno mai superiori a quelle delle attuali Compagnie.

... voi guadagnerete ancora per questa fonte lire 7.50 per mille lire di riserva accantonata. Sono questi, onorevoli colleghi, i guadagni dipendenti esclusivamente dall'ipotesi di mortalità assunta e dall'ipotesi di saggio di rendimento dei capitali; guadagno notevole che io però non volli nemmeno fare entrare in conto nella mia relazione.

Nella mia relazione inoltre non ho tenuto conto di due altri fattori di guadagno, le decadenze per mancato pagamento di premi ed i riscatti. Della decadenza non mi pare necessario parlarvi perchè è modesta fonte di guadagno.

Per il riscatto vi dirò che, non volendosi continuare un contratto di assicurazione, l'impresa assicuratrice non restituisce le quote di riserva cogli interessi accumulati, ma restituisce una somma minore.

Come vedete dunque, finora non è entrato in giuoco quello che strettamente si potrebbe definire l'utile industriale. Noi non abbiamo finora parlato di caricamento, perchè sembrami doveroso di essere preciso su questo punto, come sembrami doveroso di insistere ancora un poco sui premi puri.

Se, volendo fare un'assicurazione, noi vogliamo liberarci dal fastidio di pagare il nostro premio al principio di ciascun anno, possiamo contrattare il pagamento di un premio puro unico, il quale equivale al valore attuale della probabilità che la somma assicurata sia pagata dopo un anno, dopo due anni, dopo tre anni, ecc., secondo l'ipotesi di mortalità che si è scelta, ed il saggio di rendimento dei capitali.

Ora, se io non vado errato, è proprio questo premio unico il costo tecnico attuale dell'assicurazione. Se voi invece volete liberarvi dal pagamento, non del premio puro anzidetto, ma di un'altra somma qualsiasi che sia pagabile al principio di ciascun anno durante la vostra vita, voi dovete evidentemente fare la stessa operazione e determinare il valore attuale della somma che voi dovrete pagare al principio di ogni anno, si intende sempre fondando sulla stessa ipotesi di mortalità e sullo stesso saggio di rendimento di capitale.

Insisto su questo punto perchè l'onorevole Ancona nel suo discorso di martedì passato, riferendosi all'allegato sesto, ha fatto alcune considerazioni che starebbero a provare che egli non ha bene inteso quanto è scritto nella testata della tabella; mentre ne ha fatte altre sulle quali avrò occasione di ritornare subito. Alcune di quelle critiche rispecchiano comunicazioni fatte dall'onorevole Crespi al Presidente della Camera, quando la discussione fu iniziata negli Uffici. Io credevo di aver confutato esaurientemente quelle critiche nella risposta al quesito secondo formulato dal collega onorevole Ferraris; e non volli allora limitarmi alle sole argomentazioni e deduzioni logiche e matematiche. Ma volli dare alla Camera il modo più evidente per giudicare delle critiche fatte, ed a tale scopo aggiunsi una tabella statistica nella quale sono riportati i premi puri annui ed i premi annui di tariffa, quali sono richiesti dalle Compagnie indicate. Nella stessa tabella sono calcolate le percentuali di caricamento riferite al premio puro; esse sono identiche a quelle riportate nell'allegato sesto, anzi coincidono fino al centesimo. (*Interruzioni dei deputati Ancona e Crespi*).

Dirò anche del metodo seguito per il calcolo della percentuale di caricamento. (*Commenti*).

L'onorevole Ancona, dunque, ritorna su questo argomento, e poichè egli sa che io non sono un matematico e sono molto lontano dalla sua competenza e precisione in questa materia, comprenderà come io debba ricorrere all'autorità indiscussa di testi per difendere quello che ho detto.

L'onorevole Ancona ha parlato di inesattezze, di errori, senza precisare.

ANCONA. Ho precisato.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Forse perchè ha giudicato che un ministro, incompetente come matematico, non lo potesse intendere. (*Interruzioni del deputato Ancona*).

Ora io in questa materia non posso fare appello alla mia competenza personale. Non ho mai preteso di essere un insigne matematico e di mettermi in contrasto su questo terreno con l'onorevole Ancona.

Non faccio quindi appello alla mia autorità personale, perchè ciascuno di voi avrebbe il diritto di non credermi in materia di matematica attuariale. Ma faccio appello (e la ho portata oggi apposta qui) a quella che si può considerare la Bibbia degli attuari, cioè al libro di testo dell'Istituto degli attuari inglesi, il King, e posso dirvi che al capitolo 7° a pagina 106 è riportata la formula delle annualità ed a pagina 116 è riportata la formula del premio unico calcolato sulla base della stessa ipotesi segnata nella mia relazione.

Orbene, le formule riprodotte nell'allegato 6°, base dei calcoli, sono identiche, perfettamente identiche a quelle riportate nel testo inglese. (*Interruzioni al centro*).

ANCONA. Che c'entra questo? Ci sono degli errori aritmetici... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevole Ancona, io ho riconosciuto che non sono un matematico puro, tanto che ricorro all'autorità di altri e ora non vado citando che testi stranieri.

ANCONA. Ma è un'altra questione. Vede... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prendo atto, onorevole Ancona; ma neppure errori aritmetici vi possono essere perchè i valori segnati nell'allegato 6° quali premi puri si trovano già calcolati, sulla base della stessa formula, nel volume 76 degli Annali del credito e della previdenza, edito nell'anno 1908, che poco fa ricordai, alle pagine 182, 240 e 356, ed an-

che nel libro del Molinari, tante volte citato, sull'ordinamento tecnico ed amministrativo delle imprese di assicurazione, alla pagina 276 per il saggio d'interessi al 4 per cento.

ANCONA. È tutta un'altra cosa! Legga la relazione del collega Ferraris. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Non c'è niente di assoluto!... Nemmeno per i matematici; i quali hanno al loro servizio lo *Zero* e il *Pi greco*! (*Viva ilarità*).

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Richiamo all'attenzione dei colleghi la risposta data al quesito secondo fatti dall'onorevole Ferraris, e passo a parlare del caricamento.

Nella mia relazione, come nella risposta ai quesiti formulati dall'onorevole Ferraris, io ho sempre calcolato la quota addizionale o la quota di caricamento da aggiungersi al premio puro (determinato sulla base dell'ipotesi cui più volte mi sono richiamato in questa discussione) per ottenere i premi di tariffe, adottati dalle principali Compagnie di assicurazione.

Nella testata delle tabelle allegate alla relazione è sempre esplicitamente dichiarato che le percentuali di caricamento sono calcolate riferendole al premio puro. E questo metodo corrisponde a corrette norme di tecnica attuariale. (*Interruzioni del deputato Ancona*).

Leggiamo insieme quanto dice il Molinari a pagina 176: « Le Compagnie di assicurazione devono, alla pari di qualunque altro commerciante, aggiungere alla merce che essi vendono, rappresentata dal premio puro, ossia prezzo di costo dell'assicurazione, una addizionale con la quale far fronte alle spese di gestione delle Compagnie ed alla remunerazione del capitale in esse impiegato. Comunemente si dà a questa addizionale il nome di caricamento ».

Vedete, onorevoli colleghi, come io abbia seguito un procedimento che ritengo legittimo e che è sancito anche nei manuali della tecnica delle assicurazioni. So bene che il caricamento può calcolarsi all'indietro ed all'infuori.

Ma i critici avrebbero avuto ragione di lagnarsi soltanto, se nella testata della mia tabella non fosse stato indicato, nel modo più chiaro, in guisa che nessuno potesse essere tratto in errore, che il caricamento era indicato sul premio puro.

Nè io mi sono macchiato della colpa che mi è stato attribuita, poichè ho sempre ricordato il canone fondamentale della com-

parabilità dei dati statistici, appreso dal maestro nostro onorevole Ferraris, pel quale è consentito soltanto di istituire confronti fra termini omogenei.

Nè in una sola riga della mia relazione si istituisce confronto aritmetico tra caricamento calcolato su una percentuale di premio puro e spese determinate, per la necessità del modo come sono raccolti i dati nei bilanci delle imprese di assicurazione, in percentuali dei premi di tariffa. Quando nella mia relazione ho voluto determinare il profitto industriale ho ridotto la percentuale di caricamento sui premi puri a percentuale di caricamento sui premi di tariffa, e poi ho da questi ultimi detratto la percentuale di spese.

Siffatto procedimento è seguito nella pagina 5 della relazione, quando è determinato l'utile unitario fra il 7 e l'8 per cento delle percentuali dei premi di tariffe incassati, supposto che l'Istituto nazionale di assicurazione avesse a sopportare un costo di esercizio dell'industria il più elevato per l'ipotesi di mortalità sfavorevole, o per sfavorevole ipotesi nel saggio di rendimento dei capitali.

L'onorevole collega nostro Ferraris, volendo nell'appendice alla relazione della minoranza, a pagina 5, contestare i calcoli contenuti nella mia relazione, arriva a risultati che non solo confermano, ma anche provano, come le previsioni della mia relazione sono state mantenute al di sotto di quelle che la tecnica più scrupolosa permetteva di calcolare.

L'onorevole Ferraris, ragguagliando la quota dei premi di tariffa, che deve ritenersi destinata a provvedere alle spese di amministrazione e di produzione, con l'ammontare di queste ultime, trova un margine di guadagno del 10 per cento del premio di tariffa; mentre, come io ho ricordato nella mia relazione, ho detto che le tariffe consentirebbero un profitto che va dal 7 all'8 per cento dei premi incassati. Ed è questo il solo profitto unitario industriale, diverso cioè dall'altro profitto dell'impresa, al quale ho innanzi accennato e che dipende dagli scarti di mortalità, dal saggio di rendimento dei capitali, dal guadagno sulla decadenza, dal guadagno sugli scarti.

A questi risultati finanziari si arriva ammettendo altre due ipotesi che non sono certamente favorevoli all'esercizio della industria da parte dell'Istituto nazionale, nelle condizioni di esclusività nelle quali verrebbe a porlo il presente disegno di legge.

Il margine di profitto sopra determinato si ottiene quando si ammettano queste due ipotesi: l'Istituto sopporterà spese nella stessa misura nella quale le sopportano le imprese di assicurazioni, nelle attuali condizioni di esercizio della industria in concorrenza. Anzi, il collega Ferraris commisurava le spese a quelle di un'impresa straniera, la quale sopporta il 14 per cento di spesa riferita ai premi incassati, mentre altre imprese nazionali, come la Reale e la Compagnia di Milano, sopportano rispettivamente il 12 ed il 10 per cento soltanto.

L'altra ipotesi fatta dal collega Ferraris ed anche nella mia relazione è che l'Istituto adotti la più bassa fra le tariffe adottate dalle imprese di assicurazione.

Riassumendo dunque: La misura unitaria di profitto netto dal 7 all'8 per cento, indicata nella mia relazione e che è accettata dallo stesso relatore di minoranza, è prevista in base a queste ipotesi sfavorevoli per la vita dell'Istituto Nazionale di Assicurazioni:

1°) alta quota di mortalità; 2°) basso saggio di rendimento di capitali; 3°) spese sopportate dall'Istituto nella misura di una impresa che agisce in regime di libera concorrenza; 4°) tariffe dell'Istituto nella misura la più bassa fra quelle adoperate dalle imprese di assicurazione attualmente operanti nel Regno.

Dovrei ora, onorevoli colleghi, parlare della tabella dell'onorevole Ancona. (*Ilarità dall'estrema sinistra — Commenti*). Ma l'onorevole Ancona, che certamente è un matematico valente, ama l'iconografia; quindi, in tutte le occasioni, fa un quadro.

Nelle convenzioni marittime fece il suo quadro; (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) anche nelle ferrovie, mi pare, fece un quadro, ed adesso ha fatto il suo quadro. Però l'onorevole Ancona non vorrà abusare della mia inesperienza matematica: da parte mia io sarei poco leale, se non dicessi che, in tutti questi calcoli attuariali, ho dovuto ricorrere ai competenti.

Se molti possono improvvisare, in questa materia, io non so e non voglio. Io però gli posso dire che, se egli pubblicherà la sua tavola, noi ne abbiamo preparata (e l'ho qui) un'altra.

ANCONA. Su quale ipotesi?

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sulla ipotesi più giusta: che le spese di produzione gravino sugli esercizi nei quali si realizzano i profitti acquisiti per mezzo di esse. Ma qui dentro non si

può entrare in discussioni di formule, in calcoli complicati; la Camera dovrebbe convertirsi nell'Accademia Reale delle scienze; (*Commenti*) ed occorrerebbe qui stabilire una specie di tribunale, che giudicasse la precisione matematica delle previsioni. Ora, su questa via, onorevole Ancona, io non posso seguirla. Ho minutamente giustificato alla Camera che utili vi saranno e ne ho indicata la misura unitaria minima. Nè credo che occorra altro. Posso però fare ancora una cosa: poichè ella è competente in matematica, ed io devo ricorrere all'aiuto degli attuari, se ella pubblicherà la sua tavola, m'impegno a far pubblicare la risposta che io, con l'aiuto dei miei attuari, modestamente farò.

ANCONA. Accetto, accetto! (*Commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E veniamo ora alle altre obiezioni: perchè io, liberato da questo argomento, potrò procedere più speditamente.

Per correr miglior acqua, alza le vele...

Ormai siamo fuori delle aspre formule, tanto illustrate dai competenti!

ANCONA. Non mi prenda in giro! (*Ilarità*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no; io non sono un matematico e non saprei determinare la formula del giro.

E veniamo ad altri argomenti.

ANCONA. Durante le convenzioni marittime, mi credeva. Allora, sì! (*Ilarità ed approvazioni da vari banchi*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E veniamo ad altri argomenti, che riguardano le assicurazioni sulla durata della vita.

L'onorevole Crespi, che è un grande industriale ed un sottilissimo ingegno, mi metteva, l'altro giorno, in imbarazzo, chiedendomi, quasi a bruciapelo: potete fare le vostre previsioni? dite, quali sono gli utili netti dell'azienda?

Io gli risposi (come fu ingenua la mia risposta!); voi li potete fare?

Sì, sì: egli replicò; li posso fare.

Fortunato lui!

Io, in questi giorni, ho visto molti che si occupano della sua industria e quasi tutti mi hanno detto che non possono fare i conti. (*Oooh!*) In questa materia delle assicurazioni la previsione è difficile, perchè si tratta di calcoli dipendenti da una serie di elementi che non possiamo prevedere.

Quando si tratta di un fatto così nuovo, dello Stato che assume il monopolio delle assicurazioni, e ci troviamo di fronte

ad una incognita, se cioè si eserciterà o non si eserciterà una forza di attrazione molto grande, quand'anche ci mettessimo d'accordo sul rendimento dei capitali, sulle tavole di mortalità, e su tutti gli altri elementi, sarebbe assai difficile venire a conclusioni concordi e concludenti. La misura unitaria degli utili prevedibili nelle peggiori ipotesi è la sola cosa seria che si possa affermare, ed è perciò ch'io non volli avventurarmi in logomachie.

Ora, passando ad un altro ordine di osservazioni, entriamo in un campo più strettamente politico. (*Segni di attenzione*).

Molti, i quali non sarebbero contrari in principio (prima di tutto perchè non vedono un gran danno per alcuno e poi perchè hanno fiducia che lo Stato possa gestire quest'impresa) si preoccupano che questa proposta, soprattutto per il modo come è stata fatta, offenda la libertà privata.

Ora è innegabile che qualunque monopolio offende la libertà privata; e quando lo Stato vuole (la parola monopolio è chiara: vendere da solo, produrre da solo) vendere da solo, produrre e vendere da solo, come si fa nel regime del monopolio, lo Stato non fa che limitare la libertà individuale dei cittadini.

E ciò risponde ad un criterio di legittimità, poichè è ammesso che lo Stato possa introdurre un monopolio ed esercitare industrialmente un'azienda.

In questo non c'è nulla che offenda i nostri principii di libertà: la questione è soltanto una: se valga la pena di introdurre il monopolio.

Io qui mi sono sentito accusare in questi giorni, fra le tante altre cose, di comunismo. Vi è un ordine del giorno dell'onorevole Papadopoli che m'accusa appunto di sovvertire l'ordine sociale. L'onorevole Papadopoli è così vecchio ed autorevole parlamentare, che può bene avere il diritto di essersi impensierito di una cosa come questa, che a lui sembra non utile.

Ma egli dice nel suo ordine del giorno: « La Camera, considerando il progetto di legge sul monopolio delle assicurazioni quale primo passo per un mutamento radicale nello assetto economico della nazione, passa e via ».

Come monsieur Jourdain faceva la prosa senza saperlo, così io mi trovo di aver fatto il comunismo senza accorgermene.

Io sono il meno disposto alle teorie comuniste, pure constatando che la proprietà pubblica si accresce ogni giorno, pur ritenendo che lo Stato debba agire il più che

possibile nel senso di attenuare le differenze sociali, pur ritenendo che tutta la nostra azione deve tendere a limitare le cause di conflitti e che l'elevazione delle classi popolari in un paese in cui ormai il Delfino da educare può dirsi che sia il popolo; pur ritenendo tutte queste cose, io non sono un comunista, non credo all'abolizione della proprietà individuale. Posso anche avere un modo di vedere un poco diverso da quello dell'onorevole Papadopoli; ma, mi si creda, in coscienza, nè io, nè i miei colleghi, abbiamo creduto mai di camminare verso il comunismo.

Nè le obiezioni giuridiche che sono state mosse hanno un valore decisivo, perchè l'onorevole Mosca e l'onorevole Calisse con due eccellenti discorsi che la Camera ha ascoltati... (*Commenti e risa*).

Se volete, non ho nessuna difficoltà di riconoscere che i deputati contrari parlano bene e i favorevoli parlano male. (*Ilarità*).

L'onorevole Mosca, con un acume straordinario, ha esaminato la questione veramente a fondo.

Credete, onorevoli colleghi, che noi possiamo aver pensato un momento solo di violare l'articolo 29 dello Statuto? Lasciamo dire questo ad alcuni avvocati fuori della Camera; ma un giurista che voglia giudicare con serenità non può mai dire una simile stoltezza. Questa violazione dell'articolo dello Statuto nessuno l'ha mai veduta, nessuno vi ha mai creduto, perchè noi non l'avremmo tollerata nè sopportata, nè l'abbiamo in nessuna forma voluta.

Tutti i giuristi, da Gabba e Giorgi a Gianturco, tutti i giuristi che si sono occupati di quest'argomento, hanno posto nettamente i criteri di divisione in questa materia, ed hanno sostenuto gli stessi criteri che ora noi difendiamo. Altra cosa son gli avvocati, altra i giuristi.

Ma senza fare ricerche di ermenutica giuridica (nè io lo tenterò dopo quanto è stato detto), esaminiamo rapidamente la questione com'è nel caso attuale.

« Che cosa fa lo Stato? Dichiaro di esercitare esso solo, da oggi in poi, una determinata industria. Voi direte che vi sono dei danni. Senza dubbio si sopprimono le speranze di futuro guadagno di coloro che esercitavano questa industria. Ma lo Stato si regola tale e quale come se si sopprimesero dei diritti riguardanti le vecchie farmacie, come se si introducesse un nuovo monopolio.

Lo Stato, in questo modo, non si appropria di nulla; non si appropria dei contratti, non si appropria della clientela, non si appropria nemmeno dell'avviamento, perchè la persona, che è assicurata presso una Società, non è il cliente futuro dello Stato. Né si può dire allo Stato: voi vi prendete il nostro avviamento che è connesso col credito di aziende nel cui possesso voi vi costituite. (*Segni d'attenzione*). Lo Stato prende solo gli affari futuri. Quindi vi è bene da fare la differenza fra il diritto patrimoniale, a cui si riferisce l'articolo 29 dello Statuto, e i diritti pubblici soggettivi; e noi non intendiamo in nessuna guisa di mancare a tutti i nostri doveri di difesa dei diritti patrimoniali.

In quanto alla disposizione dell'articolo 4 del disegno di legge, io devo dire che mi sono trovato in una situazione molto strana, perchè (spero che la Camera intenderà il mio imbarazzo) prima vi erano delle disposizioni molto limitative per coloro che volevano assicurarsi all'estero e ne ricavo rimprovero; le ho tolte e ne ricevevo rimprovero ancora più grande. Quali erano tutte le critiche? Erano queste: come! Voi volete impedire ai cittadini di andarsi ad assicurare all'estero? Voi volete limitare la libertà?

Appena abbiamo detto: noi abbiamo molta fede nell'Istituto, e crediamo anche di poter diminuire le tariffe, o per lo meno di conservare le tariffe come sono senza temere la concorrenza delle Società straniere; quando abbiamo detto: ci basta negare l'azione dei tribunali italiani per coloro che vanno all'estero, ma ognuno faccia quello che vuole; allora le stesse persone che prima si erano dolute della limitazione della libertà (*Movimenti*) adesso si dolgono del contrario. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

Ed io mi sono ricordato della triste storia del cavaliere Lanjonais, che voi ricorderete, onorevoli colleghi. Egli si trovò negli stessi giorni dinanzi al tribunale di Parigi e dinanzi al tribunale di Rennes e fu giudicato quasi contemporaneamente per due cause diverse: davanti al tribunale di Parigi sua moglie lo incolpava di impotenza, e davanti al tribunale di Rennes egli doveva essere giudicato per violazione di una fanciulla. Egli sperava almeno che in uno dei due tribunali fosse assolto, ma fu condannato in entrambi. (*Clarità — Commenti*).

La difficoltà maggiore quando io mi occupai di studiare questo argomento, mi

parve l'investimento dei capitali. Bisognava fare in guisa che questo pubblico istituto non fosse sottoposto alle insidie. Ed allora ebbi una preoccupazione; fare che le persone del debitore e del creditore si incontrassero; io desiderai che lo Stato fosse il debitore ed il creditore insieme. Quindi riunii tutte quelle operazioni che presentavano una sicurezza granitica, perchè o erano titoli di Stato, o erano titoli con garanzia di Stato, o erano operazioni sicure sullo Stato.

Lasciando all'Istituto il minor margine per gli abusi possibili, io cercai di ridurre sia pure il limite dei benefici, per dare solidità granitica a questa intrapresa. E quindi non esitai ad accettare la cessione del quinto degli stipendi, che qui mi è stata rimproverata.

Qualche oratore mi ha detto: Come? Voi spingete gli impiegati alla imprevidenza. Ma siamo noi che li spingiamo? Gli impiegati hanno dei debiti e cedono il quinto: se non li accettiamo noi, li accettano gli altri. Non è che noi diamo loro la iniziativa e diciamo loro d'indebitarsi; noi vogliamo che essi facciano in condizioni meno onerose ciò che senza motivo è affidato ora a speculazioni spesso aspre e disonestissime.

Se la Camera lo desidera, io posso fornire prove che dimostrano come vi siano operazioni di prestito ad impiegati a tassi assai elevati nella cessione del quinto. Ora in questa sicurissima operazione, che mi è stata rimproverata come una colpa, che cosa dobbiamo noi temere? Quale rischio? quale responsabilità? Ed anche, quale responsabilità morale? Siamo noi che spingiamo gli impiegati ad indebitarsi? O siamo noi viceversa che diamo loro la possibilità di contrarre il debito in condizioni più vantaggiose?

L'onorevole Luciani ha fatto alcune critiche all'azienda così come è congegnata. Ed anche qui io mi sono ricordato del cavaliere di Lanjonais. Perchè, onorevole Luciani, qual'è l'accusa che è venuta in questi giorni e che ho letto in tutta la stampa italiana? Come? se per liquidare un sinistro occorre la Corte dei conti, se per pagare le provvigioni occorre la Corte dei conti! Come potrà mai funzionare l'Istituto di Stato?

Ora io non ho messo la Corte dei conti, e questo mi vien rimproverato da un altro canto: io penso che se l'avessi messa, non da lei, ma da un'altra parte, avrei avuto una censura; perchè per ogni caso bisognava

ricorrere al pesante controllo, come si ama di dire, della Corte dei conti.

L'essenziale è che noi facciamo una amministrazione seria, ordinata, onesta, che sfugga a tutte le influenze della politica.

Ed in questo consentitemi una speranza, onorevoli colleghi: non calunniamo sempre tutte le cose. Possiamo dirlo onestamente: l'azienda ferroviaria con tutti i suoi inconvenienti, ha limitato l'abuso dei biglietti gratuiti, che prima era così largo... (*Interruzione*).

....Dopo la legge non sono in gran parte finiti? Noi possiamo soltanto volere organizzazioni e controlli seri, ma noi non dobbiamo dubitare di tutto. (*Interruzione*).

Alcune società estere si dolgono (ho letto in qualche giornale) si dolgono della perdita che verrebbero a subire col monopolio. Anche qui ho provato un senso di meraviglia, perchè le società estere (meno due) figurano tutte in perdita. Tutte perdono, e se prendiamo i ruoli della ricchezza mobile del 1909 io potrei farvi un elenco molto lungo di queste società; ma vi citerò soltanto qualche caso. Noi ci troviamo di fronte a perdite impressionanti, perchè vi sono delle società che perdono 300, 400, 500 mila lire all'anno, e la cosa più mirabile è che queste società, come dicevo in principio, perdono queste somme da 10, 12, 15, 30 anni.

Ora, onorevoli colleghi, perchè chiedono indennizzi queste società? Nel più favorevole dei casi siamo noi che dovremo chiedere un indennizzo ad esse, perchè noi veniamo a surrogarle in quelle perdite che così cordialmente hanno fatto per noi. (*Si ride*).

Ed ancora non esageriamo sui danni che queste società ricevono. Non so se in Italia si adoperi un linguaggio e fuori d'Italia un altro; non so se se ne adoperi uno nei giornali e un altro in borsa; ma il più curioso è che tutte le società straniere perdono meno due; una che non perdeva era la *Mutual Life* che si è ritirata.

ANCONA. Perdeva e si è ritirata per questo.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Allora, secondo lei, perdeva fino al punto di doversi ritirare; pagava la ricchezza mobile come se guadagnasse; (*Si ride*) forse la denunciava per cortesia... (*Interruzioni*). Le dirò perchè questa società si è ritirata. Intanto che cosa accade? Tutti dicono che roviniamo queste società e facciamo loro danno; ed intanto tutte figurano in perdita, meno due.

Una sola realizza notevoli guadagni, la società delle Assicurazioni generali di Venezia. Ma l'onorevole Ancona ha citato le parole delle persone che sono a capo di questo importantissimo e rispettabile sodalizio, le quali dicono che la perdita temuta è assolutamente trascurabile.

Ed infatti anche il commendatore Edmondo Richetti di Torralba, il quale è il direttore gerente di quella importantissima Società, ha dichiarato in un'intervista che il danno che potrebbe derivare alla Società da questa legge, sarebbe molto esiguo, perchè l'utile che si ricava da queste assicurazioni rappresenta appena un ventiquattresimo degli utili generali degli azionisti della Compagnia.

Lasciamo dunque andare queste esagerazioni sulle perdite delle Società perchè se da una parte tutti quelli che si dolgono non pagano la ricchezza mobile perchè perdono, e dall'altra parte il solo che guadagna dice che la cosa non ha nessuna importanza, perchè dobbiamo essere proprio noi che ci dobbiamo contristare? (*Commenti. — Ilarità*).

E poi, onorevoli colleghi, anche in questo trovo che non è buona guerra quella che si fa da alcuni giornali, che credono di interpretare il sentimento di queste Società le quali certamente pensano in un modo diverso.

Che cosa dicono questi giornali? Che abbiamo avuto intenzione di danneggiare; ma chi può mai aver avuto intenzioni simili? Se si fosse voluto creare un minimo danno a queste Società, si sarebbe potuto fare una cosa semplicissima, cioè, senza che alcuno potesse dolersi, si sarebbero potuti aumentare gli obblighi delle riserve in titoli italiani per quanto riguarda le assicurazioni sulla vita; o meglio ancora si sarebbero potute introdurre le forme assicurative adottate dall'Austria, dalla Germania e soprattutto dalla Svizzera per ciò che riguarda le assicurazioni degli incendi, e ciò avrebbe creato una grande simpatia degli enti locali, togliendo alle Società quella che è la vera, la maggiore, la sicura fonte dei loro guadagni.

Sono convinto quindi che molti i quali credono di interpretare i sentimenti delle Società, li interpretano male, perchè in fondo le Società dovrebbero avere in questo momento per noi un grande sentimento di gratitudine e di simpatia. E se volessero provvedere bene ai loro interessi non è su questa via che dovrebbero seguire i copisti o, se vi piace meglio, i giuristi.

E vengo infine a quello che sembra la parte più grave del disegno di legge, cioè alle conseguenze che esso avrà per gli assicurati attuali. (*Segni di attenzione*).

Onorevoli colleghi, vi dirò che questa parte l'ho riguardata con amore, anche perchè io sono un uomo di lavoro e fra le poche cose che possiedo sono tre polizze di assicurazione.

Non crediate però che un sentimento indegno mi abbia animato quando per i miei figli, non per me, ho voluto persuadermi io stesso della verità delle cose; non vi era in ciò niente di strano.

Quante esagerazioni! Gli stessi giornali che parlano di 35 mila famiglie di impiegati sul lastrico, parlano di 300 mila assicurati nella disperazione.

Quanto male fanno queste notizie! Noi siamo uomini rotti alla vita, alla lotta, e sappiamo le cose come vanno. Ma vi è tanta gente fuori di qui, semplice ed ingenua, che s'impresiona e si rattrista per le voci artificiose che si fanno circolare!

L'ochi giorni fa mi è pervenuta una lettera che mi ha veramente commosso, ed a cui ho voluto rispondere personalmente. Era una fanciulla, una gentil signorina... (*Ah! ah! — Si ride*) ...dell'Educatario Principessa Isabella di Torino. Questa fanciulla molto ingenuamente mi scriveva: « Sono col cuore in pena perchè ho saputo che tutte le Compagnie di assicurazioni falliranno; sono col cuore in pena perchè non possiedo se non ciò, che dovrò avere dalla Fondiaria; sono in pena perchè cadrò in miseria ».

Io le ho risposto: « Gentil signorina, chi è il folle, il temerario, il pazzo, che le ha detto simili cose? Si rassicuri, che non ha nulla da temere! » (*Oh! oh! — Ilarità — Commenti*).

FERRARIS CARLO. A nome della Fondiaria!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Noi scherziamo molte volte su queste cose, ma, quando si dice 35 mila impiegati nella miseria, 300 mila famiglie rovinare per polizze non pagate, noi facciamo lo stesso, che armare la mano di un pazzo, noi facciamo lo stesso che ossessionare gli individui. (*Bravo! — Vivi applausi*).

Dunque parliamo lealmente! Io debbo ringraziare personalmente l'onorevole Ancona, che pur essendo avversario, togliendo ogni equivoco, è venuto qui a dire: niente timore per gli assicurati.

La lealtà sua è stata da me più apprezzata perchè più amare erano le sue critiche.

Ora la verità è che vi sono tre situazioni. Grandi compagnie estere. L'onorevole Ancona ha detto: niente da temere, è ridicolo preoccuparsi per questi colossi della previdenza, il cui portafoglio per l'Italia non ha alcuna importanza, rappresentando una percentuale quasi trascurabile nel complesso del loro lavoro. Le grandi Compagnie americane si sono ritirate.

In America, per la preoccupazione dell'eccessivo viluppo delle Compagnie, una legge ne ha limitata la produzione, perchè non si sviluppino oltre una certa misura.

Rimane in Italia a lavorare la New York Life, Compagnia seria, e che ha riputazione di sicura solvibilità; come pure le Compagnie francesi. Non parlo della Società di Assicurazioni generali di Venezia, perchè sarebbe perfettamente puerile mostrare la più piccola preoccupazione al riguardo. E lasciamo anche stare gli atti di sabotaggio e di violenza cui qualche giornale ha accennato; son cose sudicie e indegne che le Compagnie non hanno mai pensato di fare.

Aggiungo che, tranne le Compagnie americane, tutte le altre esercitano altri rami, che son quelli, nei quali più guadagnano. Credete voi che si mettano a fare delle follie? E passiamo alla seconda categoria, quella delle grandi Compagnie italiane.

Niente a temere; l'onorevole Ancona lo ha riconosciuto. Compagnie serissime, con le loro riserve in regola.

Fornirò alcune cifre precise su questa materia, se la Camera lo vuole. Se è stanca, potrà ometterle.

Voci. Parli! parli!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Il numero totale delle polizze d'assicurazione sulla durata della vita umana in vigore nel Regno al 31 dicembre 1909, come abbiamo pubblicato, era di 274,549, per un ammontare di capitali assicurati di 1,614 milioni, cui corrisponde un ammontare di riserva matematica di 399 milioni. Dei valori totali sopra indicati le imprese straniere garantiscono 108,398 polizze, vale a dire il 40 per cento del totale, per un ammontare di capitali assicurati di 930 milioni, cioè il 58 per cento del capitale assicurato nel Regno.

Presso imprese nazionali alla stessa data erano in vigore 166,151 polizze, per un ammontare di capitali assicurati di 674 milioni, contro una riserva matematica di 154 milioni.



Dei contratti di assicurazione in vigore presso le società nazionali si può affermare che le società maggiori garantiscono 101 mila polizze, cioè il 61 per cento delle polizze emesse dalle società nazionali, per 562 milioni di capitali assicurati, cioè l'82 per cento del capitale assicurato in complesso presso l'industria nazionale.

La riserva matematica corrispondente alle polizze garantite dalle imprese nazionali poderose e di assoluta solvibilità ammonta ad oltre 147 milioni, e cioè il 95 per cento della riserva corrispondente a tutti i contratti stipulati presso società nazionali. Dunque dalle cifre che vi ho fornito, da quelle che vi ho detto pocanzi, niente da temere per le grandi società straniere e per le grandi società nazionali.

Ma non devo nascondere l'obiezione che qualcuno mi ha fatto: e le piccole, le molto piccole?

ANCONA. Le giovani.

FERRARIS CARLO. 70 milioni.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Che cosa sarà delle piccole, delle molto piccole società? Ora qui bisogna mettere nettamente e rudemente la questione.

Per la responsabilità che mi pesa in questo momento e per il posto in cui sono, non farò nessun apprezzamento, non farò nessun nome, nessun esame di portafoglio; farò una sola affermazione.

Se queste società minori sono state onestamente amministrate, nulla, nulla debbono temere.

Quale è, infatti, la funzione del capitale nelle società di assicurazioni? (*Vivi segni di attenzione*).

I miei onorevoli avversari me lo insegnano. È di provvedere alle spese di primo impianto e di avviamento. I premi che si riscuotono non debbono mai, non debbono mai, ripeto, nella parte corrispondente alla riserva matematica avere altro impiego, e, se altro impiego ne è stato fatto, è stato disonestamente fatto. (*Vive approvazioni*).

Ora intendiamoci bene su questo punto. Le società minori hanno costituito la riserva matematica in regola? Ebbene, nel disegno di legge io ho concordato, con la Commissione, un provvedimento per cui, solo che versino la corrispondente riserva matematica, noi accettiamo le polizze.

E badate, onorevoli colleghi, so già quello che si potrebbe dire. Ma se tutto mi si è potuto dire in questa occasione, si deve anche riconoscere che ho evitato qualunque cosa che ingenerasse sfiducia o sospetti, ed

anche in questo caso non ho voluto chiedervi che mi deste il diritto di fissare la riserva matematica, ma ho voluto che si sentisse il Consiglio di amministrazione per decreto che stabilisce il modo di valutare la riserva matematica stessa.

Dunque se le piccole Compagnie non hanno quel minimo di riserva matematica che è necessaria... (*Interruzioni*).

Ma se gli amministratori hanno malamente speso il denaro degli assicurati, volete che lo paghi lo Stato? (*Commenti animati*).

Ora, onorevoli colleghi, io credo di avere onestamente risposto, per quanto era in me, alle obiezioni che mi sono state mosse. Perché tanto rancore, perché tanta ira?

In questi giorni mi sono ricordato di ciò che diceva Marx...

Una voce. Ora è in soffitta... (*ilarità — Commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Però possiamo citarlo qualche volta!... (*ilarità*).

Come sapete, il Marx, malgrado il formalismo talvolta pesante delle sue forme matematiche, era anche un uomo di spirito sottile.

Ora, egli quando dice che non si possono offendere mai certi interessi del pubblico, ricorda un fatto: che nel medio evo si perdonavano molto spesso dalla Chiesa i peccati contro il Padre, i peccati contro il Figlio, ma non si perdonavano mai i peccati contro lo Spirito Santo. (*ilarità*).

Ora, chi offende alcuni interessi individuali del pubblico, chi contrasta alcune speranze, insulta lo Spirito Santo; e allora tutti gli animi si eccitano, tutte le passioni si accerbano, anche le cose le più semplici, le più modeste, le più oneste, prendono l'aria di violenza individuale, che se è lontana da ogni intenzione onesta di Governo, è anche lontana dal mio temperamento personale.

E qui non devo dire nulla più per me.

L'onorevole Fradeletto ha voluto onorarmi occupandosi della mia persona... Io non so se egli ripeterà altrove il discorso che ha detto contro di me qui. L'onorevole Fradeletto è un oratore veramente magnifico, ed io lo ammiro molto. Ma agli italiani l'onorevole Fradeletto non risparmia il piacere di farsi ammirare, e nelle cento città noi lo sentiamo ripetere di frequente...

Una voce. Fa bene!...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Benissimo! Noi lo sentiamo ripetere le sue conferenze.



Ora, io spero che se l'onorevole Fradeletto (sono troppo piccolo argomento perchè ne valga la pena) si ricorderà ancora di me, correggerà qualche cosa. Non è una eccessiva audacia. In questi giorni mi sono state riportate tutte le parole con cui io avvertivo dei pericoli di alcune statizzazioni, di alcune municipalizzazioni. Qualche volta, io dicevo, il ceto industriale, il ceto commerciale, è più combattivo dei funzionari di Stato. E questa è parsa contraddizione! Mi è stato ricordato qui tutto quello che io ho detto... e sopra tutto ciò che non ho detto delle assicurazioni.

È vero: un giorno (chi di noi non si lascia andare qualche volta? Onorevole Fradeletto, ella è molto più padrone di me della parola, ma può dire che qualche volta parlando si lascia andare anche lei se non si è preparato...) (*ilarità — Commenti*).

Un giorno dunque, l'onorevole Alessio, parlava di grandi riforme tributarie. Io (qualche volta viene la smania di contraddire) a un certo momento... (*Interruzioni*).

Oh Dio!... è umano!... A un certo momento ho detto nel calore della discussione che il monopolio dell'assicurazione sulla vita era una cosa seria, ma che nessun paese del mondo l'aveva attuato. Qui dentro possiamo eccitarci; ma io per i miei studenti (quando uscirò sarò proprio lieto di tornare ai miei studenti) come ho parlato dell'assicurazione sulla vita nel mio libro di « Scienza della finanza »? Ho detto solo questo: « Il monopolio delle assicurazioni, soprattutto delle assicurazioni sulla vita come quelle che presentano la più grande regolarità, è stato molte volte proposto, e senza dubbio presenta alcuni lati vantaggiosi; ma nessun paese finora ha osato di attuarlo ». (*Commenti — Rumori*).

« Interessanti sono i tentativi di molti Governi, della Svizzera soprattutto, per l'assicurazione incendi ». Non vorrei però che si ripetesse questo poi per dire: andiamo anche agli incendi...

FRADELETTO. Ma è anteriore di qualche anno quel libro!...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io non ho mutato niente in questo. Chi parla in pubblico, chi scrive, può cadere in qualche contraddizione sia pure formale. Ma non esageriamo. Se no, dovremmo andare a questa conclusione che i soli forti sono gl'ignoranti; fortunato chi non scrive, fortunato chi non parla; più fortunato ancora chi non pensa. Io avevo un vecchio maestro di diritto civile, severo e

prudente, che mi diceva sempre: non mettere mai penna in carta (*ilarità*).

E così, onorevoli colleghi, ho finito.

Poichè molti hanno ricordato la grande discussione avvenuta nel Parlamento italiano nel 1875, quando si stabilirono le Casse di risparmio, io vi dirò che gli argomenti che si invocarono allora, lasciamo stare se bene o male, furono presso a poco quelli di oggi.

Vi erano uomini veramente insigni e l'onorevole Francesco Ferrara, illustre economista, parlava appunto nell'interesse della scienza. E Sella, che patrocinava l'introduzione delle Casse di risparmio di Stato, era talmente sopraffatto dagli attacchi, che si difendeva umilmente, come poteva, e diceva che sperava soltanto che qualche centinaio di milioni un giorno sarebbe andato allo Stato.

SONNINO SIDNEY. Senza monopolio.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. E quel grande parlamentare che fu insieme profondo geologo, grande industriale e grande statista, diceva queste parole che dovrebbero essere a tutti noi, anche nelle ore di lotta in cui siamo disposti a detestarci...

Voci. No! no!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. ...dovrebbero essere ancora consiglio di prudenza, insegnamento di modestia.

Quell'uomo veramente illustre ricorreva a questa umile formula: « Onorevoli colleghi, io vi scongiuro! Abbiate la bontà, se ho dei peccati sopra di me, fatene portare la pena a me, e sarà bene; ma non fatene portare la pena alle Casse postali di risparmio! »

Ebbene, io sono piccola persona: se ho dei peccati, su di me fatene ricadere la pena, soltanto su di me! Si faccia portare a me la pena di ogni mio atto, di ogni mio errore; ma se la legge è buona, non sconti il peccato dell'avversione politica. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione generale, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(È approvata).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Balsano, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

BALSANO. Giuro!

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione segreta degli altri disegni di legge approvati questa mattina per alzata e seduta e cioè:

Nuove assegnazioni di fondi ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 per provvedere al pagamento di saldi di spese residue di precedenti esercizi (914);

Sistemazione dell'accasermamento delle truppe del presidio di Vicenza. (913)

Spesa straordinaria di lire 1,200,000 per l'acquisto dell'area occorrente per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reale equipaggi (888);

Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova (878);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (877);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11 (869);

Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3.50 per cento a decorrere dal 1º gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 29 giugno 1906, n. 262) (861).

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma pervenutomi da Moncalieri:

« Profondément touché, ainsi que mon frère, des témoignages de sympathie donnés par la Chambre des députés à la mémoire de la princesse Marie-Clotilde votre mère bien aimée, dont le nom est si intimement

lié aux glorieux souvenirs du 1859, je prie votre excellence d'agréer nos sentiments de vive reconnaissance.

« NAPOLEÓN ».

(Approvazioni).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare il prosciugamento del lago di Lentini e la bonifica delle paludi Celsari.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se il Governo intenda istituire la sezione di pretura nei comuni di Pellaro, S. Lorenzo e S. Luca in provincia di Reggio Calabria, date le condizioni di topografia, di viabilità e di popolazione di quei mandamenti.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere per quali motivi d'ordine tecnico-amministrativo-finanziario, ritardasi ancora a promuovere l'avviso d'asta, dopo che ogni istruttoria è compiuta, per l'appalto e costruzione del tronco della strada n. 172 della legge 1881, n. 333, percorrente il territorio della provincia di Salerno; e se credono debbasi ancora trascurare gli interessi ed i voti dei comuni della costiera Amalfitana, ed in ispecie quelli dei comuni di Furore, Conca-Marini e della maggior parte della frazione del comune di Amalfi, lasciandoli isolati colla più grande ingiustizia ed illegalità.

« De Cesare ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se sia conforme al vero, che, per conseguire il sussidio, debbano i veterani presentare un certificato di povertà.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici sulla convenienza di togliere il divieto di sopraelevare i secondi piani nei comuni che sono stati esclusi dall'elenco del terremoto.

« Staglianò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quando sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, con l'intero elenco di tutti gl'idonei ai termini della legge sullo stato giuridico degl'impiegati, l'esito dell'ultimo esame di concorso ad alunno-applicato nell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori; concorso per il quale gli esami orali vennero espletati fino dal 28 maggio ultimo scorso.

Larizza.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura per sapere se e quando saranno concessi i più noti *virus patogeni* contro le *arvicole* ai Consorzi e Istituti agricoli dei comuni della Valle Ofantina in Capitanata; i quali sono pronti da tempo a diffonderli con metodo razionale e scientifico. Chiede inoltre di sapere quale contributo il ministro dell'agricoltura intenda dare alla dura lotta che gli agricoltori della regione dauna combattono contro l'invasione di quei voraci topi campagnoli.

« Maury ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni, per cui le assicurazioni date alla Camera, per la ripresa della campagna antimalarica in provincia di Catanzaro, tuttora non abbiano avuto la loro esecuzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quale ostacolo si frappone alla pratica riguardante la strada di Trarego nel circondario di Pallanza, provincia di Novara; e quali pronti ed efficaci provvedimenti il Governo intenda adottare per rimuovere tale ostacolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, come e quando intenda di provvedere ai bisogni urgenti della stazione ferroviaria di Carpi; — bisogni conosciuti e riconosciuti da tempo dalla stessa Amministrazione ferroviaria; fatti noti da anni dal Consiglio comunale di Carpi; raccomandati ripetutamente dal sottoscritto; — bisogni che non soddisfatti danneggiano il traffico — ritardano l'elevamento economico di paesi meravigliosamente operosi ed alacri — paesi che

nulla chiederebbero allo Stato se l'iniziativa privata potesse bastare — che non invocano grazie e favori ma giustizia e mezzi congrui al loro crescente sviluppo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertesi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fumarola e Fraccacreta hanno presentato, ciascuno, una proposta di legge. Le due proposte saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

« Nuove assegnazioni di fondi ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 per provvedere al pagamento di saldi di spese residue di precedenti esercizi »: (914)

Presenti e votanti . . . 273

Maggioranza 137

Voti favorevoli . . . 238

Voti contrari 35

(*La Camera approva*).

« Sistemazione dell'accasermamento delle truppe del presidio di Vicenza »: (913)

Presenti e votanti . . . 273

Maggioranza 137

Voti favorevoli . . . 237

Voti contrari 36

(*La Camera approva*).

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11 »: (869)

Presenti e votanti . . . 273

Maggioranza 137

Voti favorevoli . . . 231

Voti contrari 42

(*La Camera approva*).

« Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova » (878):

Pre-senti e votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	236
Voti contrari	37

(La Camera approva).

« Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3.50 per cento a decorrere dal 1º gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 29 giugno 1906, n. 262) » (861):

Presenti e votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	240
Voti contrari	33

(La Camera approva).

« Spesa straordinaria di lire 1,200,000 per l'acquisto dell'area occorrente per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reale equipaggi » (888):

Presenti e votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	240
Voti contrari	33

(La Camera approva).

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-1911 (877) »:

Presenti e votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	233
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Albasini — Alessio Giovanni — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiulli — Aprile — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenga — Berenini — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bignami — Bocconi — Boitani — Bolognese — Boni-

celli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borsarelli — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Calissano — Calvi — Camera — Candiani — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Caputi — Carcano — Carcassi — Cardani — Cartia — Caso — Casolini Antonio — Casuto — Cermenati — Cerulli — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chiozzi — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarelli — Cinati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani Marinelli — Ciruolo — Cirmei — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Curreno.

Dagosto — Danieli — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Dell'Acqua — Della Pietra — Della Porta — De Luca — De Michele-Ferrantelli — De Seta — Devecchi — Di Bagno — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Sant'Onorio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Faeta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fani — Faranda — Faustini — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fraccacreta — Fradeletto — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Fumarola — Furnari — Fusco Alfonso.

Gallini Carlo — Gallino Natale — Gangitano — Gazelli — Gerini — Giacobone — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giuliani — Giulietti — Goglio — Grippo — Grosso-Campana — Guarracino — Guicciardini.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — Larizza — La Via — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Lucifero.

Magni — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Mango — Margaria — Martini — Marzotto — Masciantonio — Masi — Masoni — Materi — Meda — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Micheli — Milana — Mileto — Miliani — Modica — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli Enrico — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Murri — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de' Salvi — Negrotto — Nunziante — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore.

Pacetti — Padulli — Pagani-Cesa — Pais-Serra — Pala — Pantano — Papadopoli — Paparo — Patrizi — Pavia — Pellecchi — Pellegrino — Perron — Pilacci — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico.

Quaglino — Queirolo.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Rochira — Romanin-Jacur — Romussi — Ronchetti — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota Attilio — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Sanjust — Saporito — Scalini — Scano — Scellingo — Scorciarini-Coppola — Sichel — Sighieri — Silj — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Stagliandò — Suardi.

Tedesco — Teso — Tinozzi — Torre — Toscano — Treves — Turati — Turco.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Bacchelli — Brunialti.

Camerini — Campi — Cantarano — Cascino.

Matteucci — Mazzitelli.

Pinchia — Pozzi.

Rizzetti — Rubini.

Turbiglio.

Sono ammalati:

Bianchi Emilio.

Cesaroni — Colosimo.

Graziadei.

Maraini — Mirabelli.

Ravenna.

Schanzer.

Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Aubry.

Danco.

Molina — Montù.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Pregherei la Camera di voler tenere domani una seduta antimeridiana per discutere i seguenti disegni di legge:

Modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle Imposte dirette del Catasto;

Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio;

Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane per l'estensione alle concessioni di assegni ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 a 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70;

Sistemazione di crediti del tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta.

Compenso alla signora Anna Maria Mozoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere un'inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario;

Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di S. Severino, sede dell'Archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato;

Stanziamiento della somma occorrente per la partecipazione della Direzione generale della sanità pubblica all'Esposizione internazionale di igiene sociale in Roma 1911;

Vendita alla Società nazionale delle Officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770, della proprietà demaniale denominata « Officine di Savigliano » e delle sue dipendenze, e cessione alle ferrovie dello Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855 26;

Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tranvie e sugli automobili.

Infine si potrà anche discutere la proposta di legge, per la quale l'onorevole Eugenio Chiesa, che l'ha presentata, fa molte insistenze, circa l'istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane stabilito che domani alle 10 vi sarà seduta per discutere i disegni di legge enumerati dall'onorevole presidente del Consiglio; ai quali però precederà il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per re-

golare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti» per il quale la Camera stamani, dopo aver respinto con votazione nominale la proposta sospensiva, ha approvato la chiusura della discussione generale.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle Imposte dirette e del Catasto (802).

3. Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio (708).

4. Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane per l'estensione alle concessioni di assegni ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 a 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (873).

5. Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12 a tutto il mese di dicembre 1911 (948).

6. Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta (769).

7. Compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere un'inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario (831).

3. Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di San Severino, sede dell'archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato (855).

9. Stanziamento della somma occorrente per la partecipazione della Direzione generale della Sanità pubblica all'Esposizione

internazionale di igiene sociale in Roma 1911 (870).

10. Vendita alla Società nazionale delle Officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770, della proprietà demaniale denominata « Officine di Savigliano » e delle sue dipendenze, e cessione alle Ferrovie dello Stato, di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855.26 (906).

11. Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara (943).

12. Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tramvie e sugli automobili (909).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'esercizio del e assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione (881).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

5. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

6. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

7. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

8. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

9. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

10. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

11. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che

dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

12. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

13. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

14. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

15. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

16. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

17. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

18. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

19. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli. (605).

20. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

21. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

22. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907 n. 489, sul riposo settimanale (726).

23. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

24. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

25. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di Carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

26. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

27. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

28. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

29. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

30. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

31. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

32. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

33. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

34. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

35. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

36. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'Ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

37. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti Comuni (789).

38. Costituzione in Comune di San Nicola Arcella, frazione del Comune di Scalea (923).

39. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (*Modificato dal Senato*) (497-B).

40. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante i periodi di vacanze parlamentari dall'11 al 28 novembre 1910 e dal 29 dicembre 1910 al 23 gennaio 1911 (768).

41. Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (846).

42. Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Varzo e Iselle (856).

43. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 (868).

44. Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo Zoologico della regia Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel Museo (*Approvato dal Senato*) (882).

45. Provvedimenti per la sistemazione dei locali per gli uffici dello Stato nella Capitale (889).

46. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 (891 e 891-bis).

47. Istituzione di corsi magistrali in Comuni sedi di Ginnasi isolati (844).

48. Organico della Regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino (896).

49. Aumento delle sovvenzioni chilometriche per le ferrovie da concedere all'industria privata (899).

50. Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini (900).

51. Provvedimenti per l'Acquedotto Pugliese (908).

52. Assegnazione di maggiori fondi per la costruzione di edifici pubblici governativi nelle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908 e provvedimenti vari a favore delle regioni medesime (910).

53. Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (919).

54. Funzionamento degli Istituti zootechnici nelle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza (924).

55. Autorizzazione di maggiore spesa per sussidi di servizi pubblici automobilistici ed a nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo (930).

56. Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza: Nor per l'uso degli apparecchi automatici da giuoco o da trattamento (*Approvato dal Senato*) (931).

57. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

58. Modificazioni all'organico per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (*Approvato dal Senato*) (952).

59. Provvedimenti a favore dei danneggiati della eruzione dell'Etna (marzo-aprile 1910) (954).

Sospesa la discussione:

60. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

61. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911. — Tip. della Camera dei Deputati.